

GIANCARLO BRECCOLA

SANTA MARGHERITA

GUIDA ALLA SCOPERTA



Prima Edizione
Luglio 2008

ANNULLI EDITORI

Redazione e amministrazione

Via Vittorio Veneto, 150

01025 Grotte di Castro (VT)

Tel. e Fax 0763.796528 - 329 9597635

www annullieditori.it

info@annullieditori.it

Finito di stampare

nel mese di luglio 2008

da *Graffietti Stampati* - Montefiascone (VT)

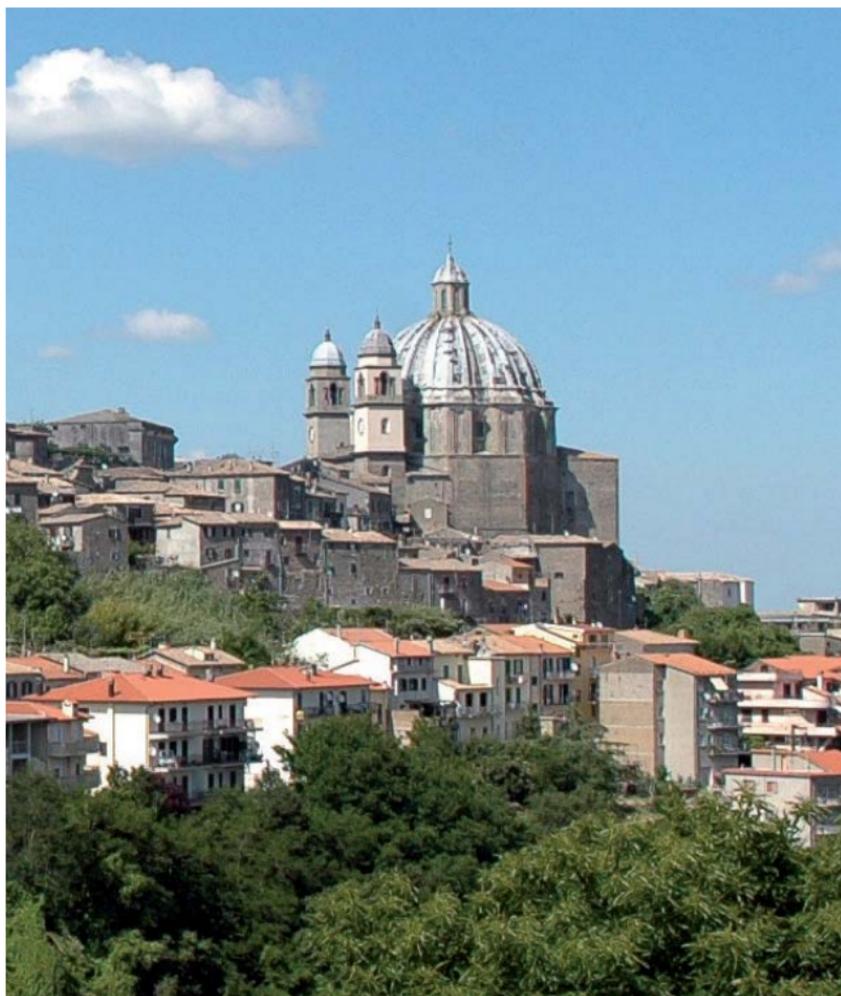
per conto di © **ANNULLI EDITORI**

indice

- 6 LE ORIGINI
- II SANTA MARGHERITA D'ANTIOCHIA
- 13 IL CARDINALE DOMENICO DELLA
ROVERE
- 18 L'ARCHITETTO ANTICO DI STEFANO
- 23 IL CARDINALE ALESSANDRO
FARNESE
- 27 PAPA GIULIO II
- 30 L'ATTRIBUZIONE A DONATO
BRAMANTE
- 34 IL CARDINALE RANUCCIO FARNESE
- 36 L'ARCHITETTO MICHELE
SANMICHELI
- 39 IL CARDINALE GUIDO ASCANIO
SFORZA
- 46 IL VESCOVO GIROLAMO
BENTIVOGLIO
- 49 I CARDINALI PAOLO EMILIO E
LAUDIVIO ZACCHIA
- 52 IL CARDINALE PALUZZO PALUZZI
ALBERTONI ALTIERI
- 57 L'ARCHITETTO CARLO FONTANA
- 63 IL CARDINALE MARCO ANTONIO
BARBARIGO
- 67 IL CARDINALE GIUSEPPE GARAMPI
- 67 L'ARCHITETTO PAOLO GAZOLA

73	GLI ALTARI
73	ALTARE DI SAN MARTINO
75	ALTARE DI SAN VINCENZO
77	ALTARE DEL CROCEFISSO
78	ALTARE DELLA MADONNA DEL ROSARIO O DI SAN LORENZO
80	ALTARE DEL SS.MO SACRAMENTO
82	ALTARE DI SAN GIUSEPPE
85	L'ALTARE MAGGIORE
86	LO SCULTORE LUIGI FONTANA
90	IL VESCOVO LUIGI BOCCADORO
93	LA CHIESA INFERIORE
96	NOTE TECNICHE
98	GLI AFFRESCHI DI LUIGI FONTANA
112	IL TESORO
114	LE NOZZE REGALI
116	BIBLIOGRAFIA

L'attuale basilica di Santa Margherita, che emerge dal nucleo abitativo in maniera caratteristica e possente, è il risultato finale dei numerosi interventi che, iniziati alla fine del Quattrocento, sono proseguiti sino al XIX secolo.



In basso: il beato Urbano V in una tavola di "Simone dei Crocefissi", Bologna, pinacoteca nazionale.

A destra: Montefiascone nel XVI secolo, da "Cosmographia Universa" di Sebastian Münster (1489-1552), Basilea 1541, Heinrich Petri, 4° vol. Von Italia, cap.19°, pag. 430,.Z.



Le origini

Nell'agosto del 1369, papa Urbano V, che risiedeva con la corte pontificia nella rocca di Montefiascone, eleva lo stesso borgo a città e lo dota di una diocesi, innalzando la piccola chiesa dedicata a santa Margherita, posta in regione *Porticellae*, a cattedrale.



Abbiamo elevato a Cattedrale la chiesa della Beata Margherita del suddetto Castello, onorandola con il titolo della dignità Episcopale, ed inoltre designiamo lo stesso Castello di Montefiascone come centro particolare, devoto, idoneo e meritevole di essere Città e lo insigniamo del nome di Città, proclamando che in futuro e per sempre venga chiamata Città di Montefiascone...^I

Sulla precedente chiesa dedicata alla martire di Antiochia non si hanno che modeste indicazioni.

^I ACCMf, Bolla di Urbano V; "...*eccl.iam beate Margarite Castri predicti in Cathedralem ereximus cum dignitatis Ep.alis titulo decorantes necnon ipsum Castrum Montisflasconis tanquam locum insignem, devotum, aptum, et congruum Civitatem constituimus et Civitatis vocabulo insignivimus eamq. Civitatis montisflasconis volumus perpetuis futuris temporibus nu[n]cupari...*"



Una diffusa tradizione la vorrebbe sorta nel 1185, in occasione della traslazione delle reliquie della Santa dalla chiesa di Rovigliano a Montefiascone. La leggenda, tratta da un documento conservato presso la biblioteca Vallicelliana, venne pubblicata per la prima volta dall'Ughelli² che, in buona fede, la considerò una *fidelissima narratio*.

Ristampata dai padri bollandisti negli *Acta Sanctorum* e sottoposta ad attenta critica, la storia si rivela un palinsesto di leggende posteriori ed inoltre - comparendovi il toponimo *montem Faliscum* mai usato in epoca medievale - compilato molto tempo dopo l'erezione di Santa Margherita a cattedrale.³

² UGHELLI, FERDINANDO, *Italia Sacra*, Editio secunda, emendata a cura di NICOLA COLETI, Venezia 1717-1722.

³ ANTONELLI, MERCURIO, *Le tre chiese monumenta-*

A sinistra: santa Margherita
 inghiottita dal drago diabolico
 Museo Episcopale di Vic,
 Catalogna, XII sec.

A destra: lacerti murari nel
 lato nord dell'ottagono perti-
 nenti alla Trecentesca chiesa
 di Santa Margherita



Anche lo scrittore Francesco Orioli la considera un'invenzione ritenendola, comunque, interessante per le indicazioni toponomastiche contenute.⁴

Nel 1330, una bolla di Giovanni XXII attesta che la chiesa ove erano conservate le *reliquie totius corporis beate Margarite et caput beate Felicitatis*,⁵ già a quel tempo per *vecchiezza ruinata*, si stava completamente ricostruendo, *reaedificatur de novo*.

Il Pontefice concedeva indulgenze a coloro che, con elemosine, avessero contribuito al rifacimento dell'edificio. Di questa struttura, che doveva essere a pianta basilicale, si ha testimonianza dalle lesene nei due lacerti murari dei lati nord e sud dell'ottagono esterno inferiore, e dal trecentesco portale d'ingresso che oggi permette l'accesso alla cripta.

li di Montefiascone: S. Flaviano - S. Andrea - S. Margherita, in "La Vergine delle Grazie", quindicinale stampato a Montefiascone, 1905-1906, p. 124.

⁴ ORIOLI, FRANCESCO, *Giornale Arcadico*, vol. 134, p. 264.

⁵ ANTONELLI 1905-1906, cit., p. 124.

Sotto: un episodio della leggenda di santa Margherita: la fanciulla, mentre pascola le pecore della sua nutrice, viene vista dal prefetto Olibrio che si invaghisce di lei e tenta di piegarla ai suoi voleri torturandola (dalla Passio di san Giorgio e di santa Margherita del XIII secolo conservata alla Biblioteca Civica di Verona)

A destra: santa Margherita e il Drago (dalla "Vita di Santa Marina" conservata nella biblioteca della badia di San Nilo a Grottaferrata)

Fu dunque questa la costruzione che, essendo la più centrale e frequentata di tutte, Urbano V eresse a cattedrale.

La susseguite devozione del popolo riscaldata ogni giorno più per la fama dei miracoli dalla Santa operati fece sì, che la chiesa salisse al grado di Parrocchia e la Santa stessa all'onore di prima protettrice [...] Tal era lo stato delle cose, quando Urbano V



SANTA MARGHERITA D'ANTIOCHIA

Santa Margherita d'Antiochia, detta in Oriente anche "Marina", fu vergine e martire. Dicono che avesse consacrato la vita a Cristo con il martirio. Una *Passio* leggendaria la dice cacciata di casa dal padre pagano e decapitata, nel 307, per la sua fede e la difesa della sua verginità al tempo di Diocleziano.

Assai venerata fin dall'antichità presso i greci, divenne popolare in Occidente solo nel Medioevo, invocata tra i quattordici santi



"ausiliatori", soprattutto dalle partorienti. La sua leggenda ha ispirato composizioni epiche e drammi. Viene spesso rappresentata in atto di abbattere il drago col semplice segno della croce; i suoi emblemi sono la palma, la corona e il drago. Si vuole che le sue reliquie, nel X secolo, siano state traslate a Montefiascone. Oltre che delle donne incinte e di Montefiascone, santa Margherita è venerata anche come patrona dei moribondi e della città di Licodia Eubea (Catania).



1370-1378

PIERRE
ROGER DE
BEAUFORT
Rosiers
d'Egletons 1329

Gregorio XI



venne a Montefiascone; d'onde è agevole rilevar le ragioni, che determinarono quel Pontefice a dar l'onore della Cattedra alla novella Chiesa di s. Margarita [...] traslocandovi in tronco il Collegio dei Canonici, che per l'innanzi ufficiato avea quella di S. Flaviano.⁶

Nel 1377, Gregorio XI, reduce dal trasferimento della sede papale da Avignone a Roma, trasferitosi a Montefiascone, consacrò la cattedrale di Santa Margherita con una solenne cerimonia.⁷

⁶ DE ANGELIS, GIROLAMO, *Commentario Storico Critico sull'origine e le vicende della Città e Chiesa Cattedrale di Montefiascone*, Montefiascone 1841, pp. 57-58,

⁷ VOLPINI, PIETRO, *Montefiascone e i Papi*, Grotte di Castro 1982.

A sinistra: Gregorio XI che nel
1377 consacrò la prima
Cattedrale

A destra: stemma della famiglia
"della Rovere"



Il cardinale Domenico della Rovere

Trascorse quindi un secolo e, il 24 agosto 1478, il cardinale Domenico della Rovere, autorevole committente di opere d'arte, fu nominato vescovo di Montefiascone e Corneto. Proprio a lui - secondo una notazione anonima - si attribuisce la fondazione della nuova cattedrale.⁸

Il della Rovere, in effetti, si era rivelato particolarmente sollecito nel promuovere interventi architettonici nella diocesi tanto che - in un documento precedente alla nomina cardinalizia datato 15, 21, 22 novembre 1478 e 12 gennaio 1489, ma relativo ad una lettera del 7 gennaio 1478 - Sisto IV consentiva *al diletto figlio Domenico* la permuta in denaro di beni immobili, di proprietà della mensa episcopale di Montefiascone, al fine di eseguire alcuni lavori di restauro ed abbellimento di chiese della circoscrizione vescovile.⁹

⁸ "La suddetta Chiesa nello stato in cui si trova fu cominciata a fabbricarsi dal Cardinale Domenico della Rovere l'anno 1483 sotto Sisto 4° e posti li fondamenti fece alzare la fabbrica sino al piano, dove si entra in Chiesa con la spesa di scudi 60.000..."

⁹ SERRA, ANNA, *L'attività giovanile di Michele Sanmicheli e di Carlo Fontana in Santa Margherita a*

A destra: i resti dei pilastri, che si trovano davanti all'ingresso dell'attuale cripta, relativi al primo progetto di ampliamento della cattedrale mai realizzato; dopo la demolizione, la loro ubicazione è stata evidenziata nella pavimentazione esterna della chiesa inferiore

Lo stesso Papa, nel marzo del 1482, accordava un finanziamento per le chiese di Orvieto e Montefiascone, e forse proprio questa disponibilità economica esortò il Cardinale a dare inizio ad un ampliamento della cattedrale.¹⁰

Che non si trattasse di una completa ricostruzione dell'edificio si può dedurre dal fatto che in data 19 agosto 1496 si seppelliva ancora nella vecchia chiesa.¹¹

A quel periodo sembra invece riferirsi un progetto di prolungamento delle navate dell'edificio trecentesco, che fu soltanto iniziato, e il cui impianto è ancora leggibile nelle tracce di alcuni pilastri che - demoliti durante i lavori terminati nel 1962 - sono stati evidenziati sulla

Montefiascone, in "Annuario Istituto di Storia dell'Arte", Roma 1973-74, p. 211; AV, Fondo Garampi 184.

¹⁰ SERRA 1973-74, *cit.*; Lib. Brevi Sixti IV fot. 4 Archivio Segreto Vaticano, Lib. 77 Bullarum Sixti IV f. 34-80-82.

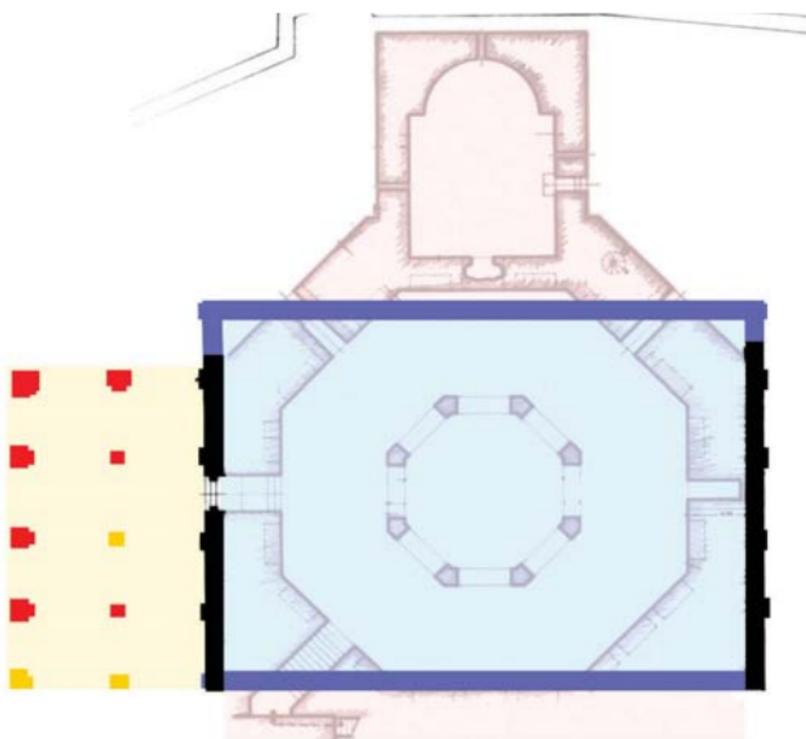
¹¹ FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, FABIANO TIZIANO, *Dal duomo di Montefiascone a San Giovanni in Val di Lago: architetti rinascimentali e chiese a pianta centrale intorno al lago di Bolsena*, in "Bollettino di Studi e Ricerche" a cura della Biblioteca Comunale di Bolsena, 1989, p. 82; ASVNM [Archivio di Stato di Viterbo Notarile di Montefiascone], *Dominicus Petri Corrigie* (1495-1502), ff. 13v-14r.



pavimentazione esterna del piazzale antistante l'ingresso della odierna cripta di S. Lucia.¹²

Questo modesto progetto di ampliamento, però, non dovette soddisfare le aspettative del Cardinale il quale, sospesi i lavori, impostò il più ambizioso piano di una chiesa che - sorretta da una sostruzione ottagonale inscritta nello spazio del precedente edificio rettangolare - sarebbe dovuta emergere sul più importante asse viario superiore.

¹² Hans Ost, nel suo studio del 1970, ha ipotizzato il progetto per una chiesa circondata da portici sporgenti con una estensione all'intero blocco della costruzione; OST, HANS, *Santa Margherita in Montefiascone: A Centralized Building Plan of the Roman Quattrocento*, in "Art Bulletin", LII, 1970. Il progetto, di cui non si trovano tracce materiali nei prospetti sud ed ovest, risulta comunque improbabile a causa della singolare icnografia che non avrebbe trovato collocazione negli angusti spazi che circondano la chiesa.



L'ampiezza dell'ottagono, e quindi della cupola, fu determinata dalla lunghezza del precedente tempio. Come sopra accennato, fino all'estate del 1496 risultavano ancora utilizzate le sepolture nella vecchia cattedrale, e, proprio alla fine di quell'anno, sembrano avviarsi i nuovi, grandi lavori di rifacimento.

Il 21 dicembre 1496, i *sanctenses fabricae ecclesie sancte Margarite* procedevano alla vendita, per 170 ducati d'oro, della casa definita *vescovato vecchio* a vantaggio della cattedrale che si stava *noviter a fundamento costruende*.¹³

¹³ FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, FABIANO T., *Il soggiorno di Sanmichele nello stato della chiesa*, in "Michele Sanmichele - Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento", Electa 1995, p. 267: "vocem et voluntatem Reverendissimi domini

A sinistra: ipotesi di restituzione della pianta della cattedrale Trecentesca (blu e nero); pilastri demoliti del prolungamento (rosso); pilastri non rinvenuti (giallo)

In data 14 marzo 1497, un certo Balduzio di Montefiascone lasciava disposizioni per essere provvisoriamente sepolto nella chiesa di S. Andrea, e poi traslato nella nuova cattedrale di S. Margherita appena questa fosse risultata agibile.¹⁴

In quella data, sia i lavori di demolizione che quelli di ricostruzione, diretti dall'architetto fiorentino Antico di Stefano, risultano quindi iniziati.¹⁵

Cardinalis Sancti Clementis perpetuj commendatarij episcopatus dicte civitatis ac etiam Reverendi patris domini Laurentij spice decani dicte ecclesie etc. pro reparatione et edificio dicte ecclesie noviter a fundamento construende"; ASVNM, Andreas Antonij de Guadagninis (1479-1498), ff. 208v-211v.

¹⁴ FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO 1989, cit., p. 89: "*Item Jussit corpus suum sePELLIRJ in ecclesia sancti Andree et quando fuerit constructa ecclesia sancte Margherite reliquit quod infrascriptos suos heredes diffodj corpus suum et transportarj ac sePELLIRJ in ipsam ecclesiam Sancte Margherite*"; ASVNM, ivi, ff. 215v-216v.

¹⁵ Ibidem, p. 83: "Attraverso la lettura delle riformanze comunali già nel 1905-1906 Mercurio Antonelli aveva accertato la presenza di un maestro di nome Antico impegnato nel 1498 sicuramente come impresario nei lavori della nuova cattedrale di Montefiascone e definito più volte *architettor fabrice Sancte Margarite*".

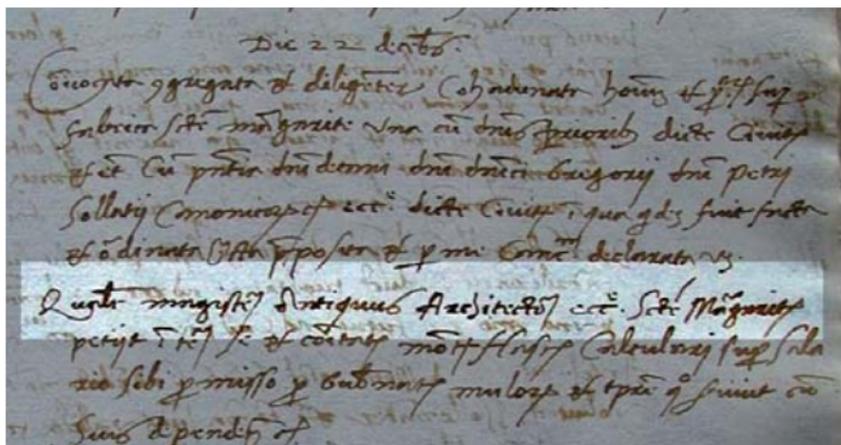
A destra: il foglio della delibera comunale del 22 dicembre 1498 ove viene nominato il “maestro Antico architetto della chiesa di Santa Margherita”

L'architetto Antico di Stefano

Mastro Antico di Stefano, in occasione del suo trasferimento a Montefiascone, aveva portato con sé un gruppo di maestranze fiorentine, tra cui il figlio Stefano e i due nipoti Lorenzo e Matteo di Francesco, anche quest'ultimo talvolta qualificato architetto.¹⁶

Il 30 novembre 1498 viene convocata una riunione dei soprastanti alla fabbrica della chiesa, dei priori, del decano e di un canonico, per deliberare sopra un reclamo sporto dall'architetto contro il congedo datogli dalla Comunità e sui conti da farsi col medesimo

¹⁶ FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO 1995, p. 267, nota 138: “Maestro Antico di Stefano da Firenze e il figlio Stefano fino al 1492 risultano impegnati nei lavori dell'abbazia di Grottaferrata voluti dal cardinale Giuliano della Rovere (divenuto poi papa Giulio II), mentre negli anni successivi, fino al 1496, lo stesso maestro Antico realizzò a Roma in Castel Sant'Angelo il primo baluardo di San Luca, servito come modello per gli altri tre baluardi di San Marco, San Matteo e San Giovanni”. Ivi, *Le fonti documentarie sui baluardi di Alessandro VI a Castel Sant'Angelo*, in “Archivum Arcis”, 3 1991, pp. 85-98 e pp. 222-223; ROCCHI, PAOLO, *Il chiostro di S. Pietro in Vincoli a Roma: un contributo alla sua lettura storico-critica*, in “Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura”, nuova serie, fasc. 15-20, 1990-1992, pp. 375-390.



circa i muli condotti pel trasporto dei materiali. Mastro Antico chiedeva il permesso di continuare a lavorare almeno fino alla consumazione della calce e dell'altro materiale approntato, anche se il soprastante ser Casciano di Paolo riteneva opportuno chiederne autorizzazione al cardinale di San Clemente, Domenico della Rovere, alla cui approvazione era subordinata ogni decisione.¹⁷

Il 22 dicembre 1498, in un'ulteriore adunanza convocata per decidere sulla definizione dei conti, si delibera d'incaricare dell'esame dei medesimi tre esperti cittadini i quali, posti all'opera, il giorno seguente presentarono la loro relazione in base alla quale si procedette alla liquidazione dei conti col rappresentante dell'architetto.¹⁸

I lavori di demolizione, a quel tempo non ancora ultimati, proseguirono anche dopo il

¹⁷ ASCM, *Riformanze* I, 1488-1501; ANTONELLI 1905-1906, cit., p. 132.

¹⁸ ASCM, *Riformanze* I, 1488-1501, f. 237r.; ANTONELLI 1905-1906, cit., p. 132.



A sinistra: busto reliquiario di S. Felicità opera di Giacomo di Guerrino (II metà del XIV sec.)

A destra: busto reliquiario di S. Margherita (databile tra il 1447 e il 1463)

congedo dell'architetto Antico, protraendosi almeno fino al 22 giugno 1499, giorno in cui, nella parete della vecchia sacrestia verso occidente,

vennero rinvenute da una parete ove erano state murate, le reliquie del corpo di S. Margherita, di cui non si conservava che la testa.¹⁹ I sacri resti - traslati nella chiesa di S. Andrea,²⁰ sede provvisoria del capitolo della cattedrale - furono nascosti in un luogo talmente appartato che non furono più ritrovati.

Negli anni 1501 e 1502, morto Antico, il giovane Stefano, figlio unico destinato a seguirlo prematuramente, proseguì la costruzione dell'ottagono inferiore.²¹

¹⁹ ANTONELLI 1940, pp.99-100

²⁰ FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO 1989, cit., pp. 89-90: "*Die XXij Junij 1499 hora xvij diei. Fuerunt invente reliquie sancte margarite et sancte felicite in ecclesia sancte margarite in pariete sacristie veteris versus occidentem et ex inde asportate ad ecclesiam sancti andree*; ASVNM, Lanzilloctus Ricciarellus Ritij (1490-1520), f.IV.

²¹ Ivi, p. 83.



L'assenza di testimonianze documentarie non permette di indicare quale sia stato l'artista al quale si rivolse il della Rovere per il progetto della nuova chiesa. Non è chiaro, infatti, se Antico di Stefano fu soltanto un impresario o se fornì anche il disegno della costruzione dato che, per i suoi precedenti e per aver abitato in Roma a campo Marzio, ben conosceva

A destra: ritratto del cardinale
Alessandro Farnese,
futuro Paolo III,
dipinto di Raffaello Sanzio

l'architettura rinascimentale del Quattrocento romano.²² Certo è che la sua mansione di architetto - puntualmente evidenziata nelle riformanze comunali,²³ e ribadita da un documento del 14 maggio 1504, ove la moglie Agata di Fabiano da Firenze lo qualifica *architectus*²⁴ - potrebbe giustificare l'ipotesi di un suo intervento in funzione di progettista.

Considerando, però, che la chiesa di Santa Margherita è la più grande costruzione 'quattrocentesca a pianta centrale conosciuta, risulterebbe singolare l'affidamento di un incarico tanto ambizioso ad un architetto con limitata esperienza di progettazione.

Hans Ost ritenendo che in quel periodo il nome dell'architetto Bartolomeo di Francesco da Settignano (detto Meo del Caprina o del Caprino) e Domenico della Rovere erano abbastanza correlati, ipotizza una committenza in linea con la fiducia che lo stesso cardinale stava accordando al maestro toscano.²⁵

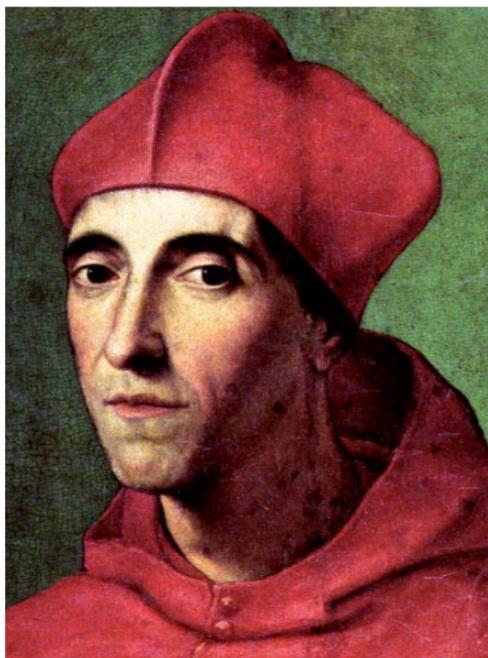
²² Ivi.

²³ ASCM, *Riformanze I*, 1488-1501, f. 237r: "*magister Antiquus Architector ecclesiae Sanctae Margariae*".

²⁴ FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO 1995, p. 267, nota 138.

²⁵ Proprio in quegli anni il Cardinale aveva commissio-

Il cardinale Alessandro Farnese



Nell'aprile del 1501, il card. Domenico della Rovere, ancora amministratore della diocesi di Montefiascone, morì improvvisamente a Roma *la sera del 24 a taula de morte subitanea*.²⁶ Il 28, dopo appena quattro giorni, fu nominato nuovo amministratore il cardinale Alessandro Farnese.

Sulla data di nomina del cardinale Alessandro a vescovo di Montefiascone esistono indicazioni controverse. Il Pieri Buti - male interpretando l'ambiguo testo dell'Ughelli che indica 1499²⁷ - la fa risalire al 1493.²⁸

nato all'architetto gli importanti lavori della cattedrale di San Giovanni Battista a Torino (1491-1498); OST 1970, cit.

²⁶ MURATORI, LUDOVICO ANTONIO, *Diario di ser Tommaso di Silvestro Orvietano*, R.I.S., XV, p. 161.

²⁷ "Thesaurarius ab eodem Episcopus electus est b [b an. 1499], annoque 1493. creatus est Diaconus Card. sub tit. SS. Cosmae, & Damiani"; Ughelli 1717, cit., col. 987.

²⁸ PIERI BUTI, LUIGI, *Storia di Montefiascone*, Montefiascone, 1870, p. 216.

A destra: stemma del cardinale
Alessandro Farnese sulla volta
della cappella maggiore

Al 1499 si accordano diversi altri studiosi tra i quali il Pastor,²⁹ il Ceccarelli,³⁰ il Nasalli Rocca.³¹

Mercurio Antonelli, riferendosi alla documentazione comunale, la fissa al 1501 quando i priori di Montefiascone provvedono a preparare, *pro honore et victualis*, una degna accoglienza al nuovo amministratore.³²

Se si considera che al momento della nomina, Alessandro Farnese, anche se cardinale, non era ancora sacerdote – lo sarà soltanto nel 1519 – dobbiamo convenire che il conferimento del vescovato di Montefiascone poteva coinvolgere soltanto l'aspetto amministrativo della diocesi e le sue rendite.

Questo tipo di nomina, l'unica possibile per un cardinale diacono, non poteva essere stata concessa in epoca precedente alla morte del cardinale della Rovere, in sostanza non prima del 1501. L'Antonelli, tuttavia, data il suddetto documento al 26 aprile di quell'anno, mentre

²⁹ VON PASTOR, LUDWIG, *Storia dei Papi*, Roma 1914, vol. V, p. 15.

³⁰ CECCARELLI, LUIGI, *De Ecclesiae Faliscodunen. Episcopis commentaria*, Prima parte, Viterbo 1933, p. 52.

³¹ NASALLI ROCCA, EMILIO, *I Farnese*, Varese 1980, p. 31.

³² ASCM, *Riformanze 1*, 1488-1501, f. 268r.

la delibera si riferisce al 26 agosto.

Decade, pertanto, la sua considera-

zione sulla strana tempestività dei priori nell'approntare i festeggiamenti e sul repentino ingresso del Farnese a Montefiascone.³³

Alessandro Farnese, giunto a Montefiascone nei primi giorni di settembre, manifestò la sua intenzione di proseguire la fabbrica, con la condizione che vi partecipasse anche la Comunità. Richiese pertanto al comune un sussidio di 250 ducati, da pagarsi metà subito e metà a Natale.

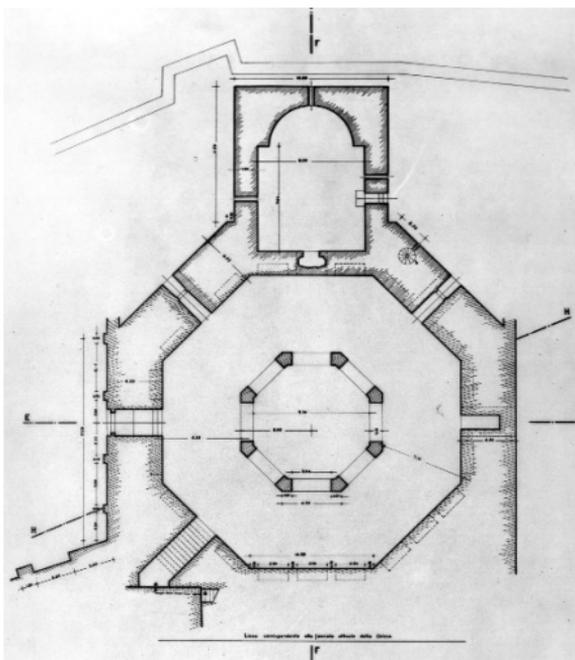
Convocato d'urgenza, il consiglio comunale deliberò di prendere un mutuo di cento ducati e di cedere alla fabbrica i frutti delle comunanze.³⁴

I lavori proseguirono diretti da due maestri fiorentini, gli architetti Giovanni Anastasio e



33 ANTONELLI 1940, p. 99: “Si riteneva a Montefiascone tanto certa la nomina del Farnese, che fin da due giorni prima erasi provveduto alle onoranze da rendergli per la venuta, che fu immediatamente”.

34 ANTONELLI 1906, p. 139.



A sinistra:
 pianta della chiesa
 inferiore compresa la
 costruzione della
 cappella dell'altare
 maggiore

Bruno,³⁵ i quali, nel 1503, iniziarono a costruire dalle fondamenta la cappella maggiore della tribuna non prevista nel progetto dell'edificio ottagonale.³⁶ In quello stesso anno morì il vicario del cardinale Alessandro, e fu sepolto nella cattedrale.

Misser Lorenzo Spica, decano et vicario generale della R.ma Signoria del cardinale da Farnese veschovo de Montefiascone et de Corneto, quale misser Lorenzo era natione da Montefiaschone, homo da bene et *doctore in iure canonico* et michi amicissimo, morì ogie che fu domenica a dì XXVIIJ del mese de Jugno 1503. Et jovedì seguente, a dì 29, fu sepellito lo

³⁵ FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO 1995, cit., pp. 49 e 267: “*magister Brunus florentinus architectus fabrice Sancte margarite de Monteflascone [...] magistro Johanne anastasio architecto florentino*”.

³⁶ FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO 1995, cit., p.267; Il 7 luglio di quell'anno, *magistro Bruno florentino*, riceve 10 ducati *pro parte mercedis fabrice Cappelle maioris sancte margarite*.

A destra: particolare di un disegno di Bernardo Antonio Vittone, tratto da un originale di Carlo Fontana; Modena, Bibl. Estense, fondo G. Campori, 379



corpo suo in
S a n c t a
Margarita.³⁷

La fabbrica della chiesa, giunta al piano superiore, doveva essere, quindi, pressoché completa del pavimento e delle camere di sepoltura create nelle intercapedini del solaio. La struttura inferiore, all'epoca non consacrata, non fu mai destinata a luogo di sepoltura. L'anno dopo, 1504, si predispose una struttura muraria con funzione di campanile collocandovi quattro campane (vedi disegno in alto).³⁸

Papa Giulio II

Il 26 agosto 1506, papa Giulio II, allo scopo di recuperare le città di Perugia e Bologna, partì da Roma accompagnato da nove cardina-

³⁷ MURATORI, LUDOVICO ANTONIO, *Diario di ser Tommaso di Silvestro Orvietano*, RIS, vol. II, Diario di ser Tommaso di Silvestro, p. 213.

³⁸ FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO 1995, cit., p.268: “*Magister ludovicus et magister Dominicus luce de viterbio [...] se obligaverunt hieronymo leonardj Jutij sanctensi sancte margarite [...] ponere quatuor campanas sancte Margarite In muro cappelle nove...*”; ASVNM, 48, fol. 165r-v: (1504, lug. 4).



li ed oltre duemila fanti, fra cui cinquecento cavalieri. Transitò per Civita Castellana, Viterbo ed il 4 settembre, a marce forzate, giunse a Montefiascone. In quella occasione celebrò una messa nella cattedrale in costruzione. Le condizioni di provvisorietà fecero però sorgere delle difficoltà nello svolgimento del cerimoniale; l'altare, non essendo ancora terminata la cappella del coro, era stato sistemato in modo tale che il Papa si trovò costretto, per motivi liturgici, ad impartire la benedizione con le spalle ai fedeli.³⁹

³⁹ Nella chiesa, costruita fino al piano principale o poco sopra, si trovava il solo altare maggiore collocato *versum ad tribunam*. Ciò significa che il Papa celebrava tra l'altare e i fedeli dando loro le spalle. Il Sacramento era esposto sull'altare maggiore perché non era disponibile un altro altare o il tabernacolo. Non potendo girare le spalle al Sacramento, Giulio II benedì i fedeli *versus ad Sacramentum cum facie*, cioè, girando le spalle ai

Conclusa la cerimonia, il Papa visitò la rocca. L'ambiente dove era stato approntato il banchetto per il Pontefice ed i cardinali del seguito era così cadente che bisognò puntellarne il pavimento.

Al che, alludendo al famoso vino di Montefiascone, Giulio II disse: “È giusto di prendere questo provvedimento per non sprofondare e poi la gente dica che in Montefiascone avevamo bevuto troppo”.

Terminato il pranzo, i rappresentanti della comunità colsero l'occasione per sollecitare il

fedeli. Ciò solo può spiegare la critica del maestro di cerimonie, Paride Grassi, il quale sostenne che la situazione si sarebbe potuta evitare girando l'altare *versum ad populum*; “Die 6 Veneris [in quell'anno il venerdì non cadeva il 6 settembre, ma il 4, data confermata anche dal Guicciardini nelle sue lettere] *de mane ad Montem Flasconum, sive rectius ad Montem Falisconum itum est properantissime... et ad Ecclesiam novam imperfectam, ac vix quidem fundatam pervenit caeremonijs consuetis. Ibi quoniam locus alius non fuit locandi Sacramentum, Papa existente Sacramento super altari maiori ac unico stans versum ad sacramentum cum facie populum benedixit; ac si esset altare versum ad populum, cum tamen versum esset ad tribunal, et sic male; existimavi enim Papam super talibus instructum fuisse anno praeterito a Socio meo seniore, qui secum spaciatus fuit peregre*”; GRASSI, PARIDE, *Diario*, in Biblioteca Vaticana, Cod. Lat. 12513, fol. 56.

A destra: l'architetto Donato Bramante, da "Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti" di Giorgio Vasari, Bologna 1622

pagamento del lascito di 1.500 ducati d'oro che il cardinale Domenico della Rovere, al momento della morte, aveva assegnato alla fabbrica della cattedrale. La richiesta, con grande soddisfazione dei montefiasconesi, venne accolta.⁴⁰

Il giorno seguente, 5 settembre, il Papa partì alla volta di Orvieto, come di norma due ore prima della levata del sole: *“Era così buio che non si poteva discernere nulla; alcune fiaccole rischiavano il corteggio del papa, per rendere omaggio al quale una grande quantità di gente aveva passato la notte all'aperto”*.

L'attribuzione a Donato Bramante

Da una visita pastorale del 1630, effettuata dal vescovo Gaspare Cecchinelli, si rileva che il sacro visitatore, giunto in cattedrale *“visita-*

⁴⁰ *“Facto prandio cum Cardinalibus decem, Papa oppidanos supplicantes, ut pecuniam in summa mille quingentorum aureorum ab Episcopo praemortuo Montisflasconensi, qui fuit Cardinalis S. Vitalis domo et familia Ruverea, relictam pro complemento Ecclesiae matricis praedictae dari iuberet pro ipsa constructione, exaudivit”*; GRASSI, cit.; Cf., Arch. Segr. Vat. Fondo Garampi 184 A, September 6, 1506: *“pro fabrica Ecclesiae mtisflasc. 1500 aureos ex testamento praedefunctis Epi. Card. S. Vitalis de domo Ruverea”*.



vit corpus Ecclesiae, quod ad formam octangularem est artificiosa architectura, insignis Architecti Bramantis aedificatum”.

Questa indicazione è stata sufficiente a far attribuire al Bramante, in senso lato, il progetto della chiesa inferiore. Se consideriamo, però, che il Bramante partì da Milano nel 1499 giungendo a Roma nello stesso anno, *innanzi lo anno santo del MD*,⁴¹ appare evidente come lo stesso architetto non avesse potuto realizzare il progetto unitario della chiesa in quanto, in quel periodo, la struttura sottostante era praticamente definita e la chiesa impostata. Fagliari Zeni Buchicchio, valutando che gli impresari del duomo di Montefiascone impegnati nella costruzione del coro erano gli stessi che seguivano i lavori della rocca di Viterbo, ove si stava realizzando un progetto del Bramante, non esclude comunque la possibilità di un suo limitato contributo che abbia fatto sorgere l'equivoca attribuzione.⁴²

⁴¹ VASARI, GIORGIO, *Vita di Bramante*, in “Le Vite”, edizione Giuntina 1568, parte terza.

⁴² Il 20 maggio 1510 fu divisa la società “*inter Magistrum Johannem anastasium florentinum architec-*



La struttura esterna del coro - che si rivela configurata da grandi superfici murali disadornate con caratteristiche architettoniche di tipo prevalentemente tecnico - sembra mancare di qualsiasi carattere stilistico riferibile allo stesso architetto. Effettivamente bramantesco si rivela invece, secondo la Serra, *lo schema compositivo dell'edificio per la parte sottostante alla prima cornice anche se la spazialità che qui si realizza è animata da effetti chiaroscurali più attenuati ed il vuoto delle nicchie, riflettendo la luce all'interno dell'invaso, non fa altro che arricchirla di modulazioni in definitiva poco contrastanti.*⁴³

tum ecclesie sancte Margarite de Monteflascone et magistrum Brunum florentinum Architectum ecclesie domine gratiarum [...] tam de laborerio facto in ecclesijs predictis quam etiam In arce viterbij et alii..."; FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO 1995, pp. 267-268.

⁴³ SERRA 1973-1974, cit.

A sinistra:
la Cappella centrale dell'altare Maggiore

In basso: VEUË DE MONTEFIASCONI TERRE DU
PAPE eseguita dal pittore e incisore francese Israël
Silvestre (1640-1655); si riconoscono la Rocca dei
Papi, il convento di S. Agostino, e la cattedrale di
Santa Margherita

Al registro delle absidi potrebbe quindi riferirsi l'eventuale contributo del Bramante negli anni viterbesi 1505, 1506 e 1508.⁴⁴

Per la festività della Patrona del 1512, la cappella maggiore - voltata, incollata, ammattonata e coperta da tetto - venne terminata da *Magister Petrus francisci de Cremona dicto Cremonino*.⁴⁵



Tra il 1518 ed il 1520, lo scarpellino Giuliano di Manfredo da Carrara, residente a Viterbo, lavorò tutto il pietrame per la scalata costruita a sinistra dell'ingresso e per i conci delle finestre, per un importo di 78 ducati, 34 bolognini e 15 denari.⁴⁶

⁴⁴ BRUSCHI, A., *Un intervento di Bramante nella Rocca di Viterbo*, l'Arte, 1972, XV.

⁴⁵ FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO 1995, p. 267.

⁴⁶ Ibidem, p.268: "spectabilis vir magister Julianus

In basso: ritratto e cartiglio del vescovo Ranuccio Farnese (DALLA GALLERIA DEI VESCOVI UNA VOLTA ESISTENTE PRESSO LA CURIA VESCOVILE DI MONTEFIASCONE)

Il cardinale Ranuccio Farnese

Ma proprio in quegli anni, esattamente nel 1519, il cardinale Alessandro lasciò l'amministrazione della diocesi per optare, come di diritto, ad una sede suburbicaria. Il 13 aprile rassegnò il vescovado di Montefiascone a favore del figlio Ranuccio - nominato il 22 marzo 1518, a soli 10 anni, protonotario apostolico - ottenendogli, per difetto d'età, la dispensa papale.

Da semplice diacono, il cardinale Alessandro, si fece ordinare prete il 26 giugno e consacrare vescovo il 2 luglio; il suo allontanamento, anche se poco presente era stato nella sua sede vescovile, comportò un rallentamento dei lavori.



manfredi de carrara habitator viterbij sponte conduxit fabricandum a Domino Antonio canonico et ser Baptista petrutio sanctensibus fabrice sancte margarite quasdam scalas cum concio hostij dictarum scalarum fenestre et alijs necessarijs et que in huiusmodi labore-rio requiruntur pro sua perfectione in ecclesia sancte margarite de monteflascone In introytu a manu syni-stra...".



Per permettergli di far fronte agli impegni, Leone X, con breve del 13 Luglio 1520, esentò il Capitolo della cattedrale dal pagamento dei 500 ducati d'oro relativi al versamento della *quinta* e degli altri contributi soliti a pagarsi per la fabbrica di S. Pietro, volendo che quel denaro fosse destinato al cantiere di S. Margherita, che *magno satis et sontuoso opere construi et aedificari*.⁴⁷

Il 23 gennaio 1521 gli amministratori della fabbrica vendettero, *pro necessitate dicte fabrice*, una vigna nella valle *Prelata* per 19 ducati; il 4 agosto 1525, una casa per 100 ducati, *cum sit quod fabrica ecclesie sancte Margarite de Monteflascone indigeat pecunijs quibus satisfacere possit magistris illam fabricantibus*.⁴⁸

⁴⁷ DE ANGELIS 1841, cit., p. 38.

⁴⁸ FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO 1995, cit., p. 268.

A destra: l'architetto Michele Sanmicheli, da "Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti" di Giorgio Vasari, Bologna 1622

L'architetto Michele Sanmicheli

Proprio in quegli anni era attivo, nella vicina Orvieto, l'architetto Michele Sanmicheli.

L'artista veronese, trasferitosi a Roma giovanissimo, in poco tempo era divenuto, *non pure in Roma, ma per tutti i luoghi che sono all'intorno, nominato e famoso. Dalla quale fama mossi, lo condussero gl'orvietani con onorati stipendi per architetto di quel loro tanto nominato tempio. In servizio de' quali mentre si adoperava, fu per la medesima cagione condotto a Monte Fiascone, cioè per la fabrica del loro tempio principale, e così servendo all'uno e l'altro di questi luoghi, fece quanto si vede in quelle due città di buona architettura.*⁴⁹

A conferma del fatto lo stesso Sanmicheli ricorda: *“Quando stetti in mia giovinezza a Monte Fiascone, essendo innamorato della moglie d'uno scalpellino, come volle la sorte, ebbi da lei cortesemente, senza che mai niuno da me lo risapesse, tutto quello che desideravo.”*⁵⁰

⁴⁹ VASARI, GIORGIO, *Vita di Michele S. Michele*, in “Le Vite”, edizione Giuntina 1568, parte terza.

⁵⁰ Le due indicazioni relative al Sanmicheli non compaiono nella prima edizione delle “Vite” ove si

Dell'intervento dell'architetto veronese nella progettazione della chiesa superiore di Santa Margherita, tuttavia,

non è possibile individuare né la consistenza, né gli estremi cronologici.

Sappiamo che il Sanmichele si fermò nelle terre del Patrimonio, ma soprattutto ad Orvieto, dalla fine del 1512 all'inizio del 1526 e che l'ultimo documento in cui risulta ancora presente nello stato della Chiesa, del 29 gennaio 1526, risulta redatto proprio a Montefiascone.⁵¹

L'architetto, in quel periodo, avrebbe potuto fornire soltanto il disegno per la parte interna dell'ottagono superiore - che all'epoca doveva giungere fino ai capitelli delle otto



trova, invece, una menzione su certi disegni che lo stesso architetto avrebbe fatto per la *Madonna*. Forse per quella chiesa della Madonna delle Grazie che proprio allora, dalle stesse maestranze che lavoravano alla cattedrale, si stava costruendo: "*Michele da San Michele veronese architetto, il quale in Monte Fiascone alla Madonna dava disegni*", VASARI, GIORGIO, *Vita di Giuliano da Sangallo*, in "*Le Vite*", edizione Torrentino 1550.

⁵¹ FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO 1995, cit., p. 49.



A sinistra: l'architetto Antonio da Sangallo il Giovane, da "Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti" di Giorgio Vasari, Bologna 1622

paraste d'angolo - e forse il progetto per una irrealizzata cupola. Non si sa quanto possa aver

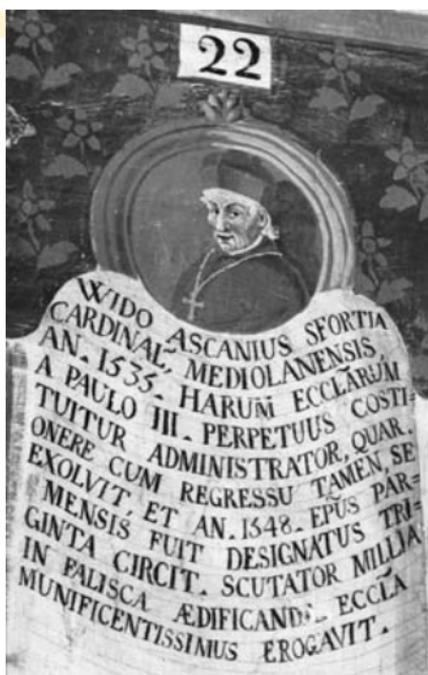
contribuito a questo lavoro Antonio da Sangallo il Giovane, all'epoca impegnato in vari cantieri di Montefiascone, con cui Michele Sanmicheli si trovava in stretto contatto. È però verosimile, anche in considerazione del tipo d'impianto architettonico, che l'impostazione dell'ottagono superiore sia avvenuto in stretta collaborazione con la bottega dei Sangallo.

Nel 1526, anno critico per la politica pontificia e preliminare al sacco di Roma, in coincidenza con la partenza del Sanmicheli dai territori della Chiesa, i lavori della fabbrica furono sospesi.

Il 14 maggio dello stesso anno, Francesco Guicciardini - al culmine della sua carriera con la nomina papale a luogotenente generale e con pieni poteri nella condotta della guerra contro l'imperatore Carlo V - si recò a Montefiascone per sollecitare i francesi a combattere in favore del papa. Il 29 aprile dell'anno successivo, le truppe imperiali guidate dal conestabile del Borbone toccarono i confini

A destra: ritratto e cartiglio del
vescovo cardinale Guido
Ascanio Sforza

(DALLA GALLERIA DEI VESCOVI UNA
VOLTA ESISTENTE PRESSO LA CURIA
VESCOVILE DI MONTEFIASCONE)



dello Stato ecclesiastico; il primo maggio posero a sacco Montefiascone perché aveva negato loro il passo e le vettovaglie.

La popolazione, già provata dalla pestilenza del 1523, si trovò ridotta in miseria e la fabbrica si arrestò. A distanza di quattro anni, il 29 febbraio 1531, i responsabili della fabbrica vendevano alcuni beni, per 13 ducati, per poter sistemare l'organo;⁵² il 12 marzo del 1532, una vigna, ricavando 21 ducati con i quali accomodare il cantiere e la copertura.⁵³

Il cardinale Guido Ascanio Sforza

Il 13 ottobre 1534, con il nome di Paolo III, Alessandro Farnese salì al soglio pontificio.

Il 18 dicembre, perseverando nella sua opera di nepotismo, il Farnese innalzò al cardinalato due nipoti: il quattordicenne

⁵² Ivi, p. 268: “*cum sit quod Fabrica sancte margarite indigeat pecunijs pro actatione organi dicte ecclesie*”.

⁵³ Ibidem: “*attendentes dictam fabricam indigere pecunijs pro reparatione dicte fabrice in retractando tectum dicte ecclesie et alia faciendo*”.

A destra: stemma del cardinale Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora sulla chiave di volta dell'arco d'accesso alla cappella Maggiore

Alessandro junior, primogenito di Pierluigi, ed il sedicenne Guido Ascanio Sforza, nato dall'unione della figlia Costanza e di Bosio Sforza conte di Santa Fiora. Lo Sforza, il 12 novembre 1528, a soli dieci anni, era già stato nominato vescovo Amministratore della diocesi di Montefiascone e Corneto.

Dovettero trascorrere diversi anni prima che la fabbrica della chiesa, con il finanziamento dello Sforza e della Comunità - quest'ultima impegnata soltanto per le spese relative al carreggio - venisse ripresa, nella primavera del 1546, con la messa in opera dei conci fino alle cimase.⁵⁴

Il 28 aprile dell'anno successivo, mastro *Gnoscus Andree* riscosse 30 ducati dei lavori fatti e da fare per ricoprire e completare la nuova sacrestia, posizionata *intus corpus dicte ecclesie erga episcopatus*.⁵⁵

⁵⁴ Ibidem: “Mastro pietro de Mastro leonardo fiorentino habitante in bolseno ha offerto et offerisce et se obliga fare la canna alla montefiasconese de decto muritio adornata de conci fino alle cimase per Julij dece et mezo la canna [...] el carregio el fa la comunità di Montefiascone [...] et si obliga dare et pagare el sopra decto Reverendo Signor Vicario [...] Domino Guidone Ascanio Sfortia...”.

⁵⁵ Ivi, p. 269.

Una volta raggiunto il piano di imposta, tuttavia, le difficoltà economiche unite a quelle tecniche - dovute anche



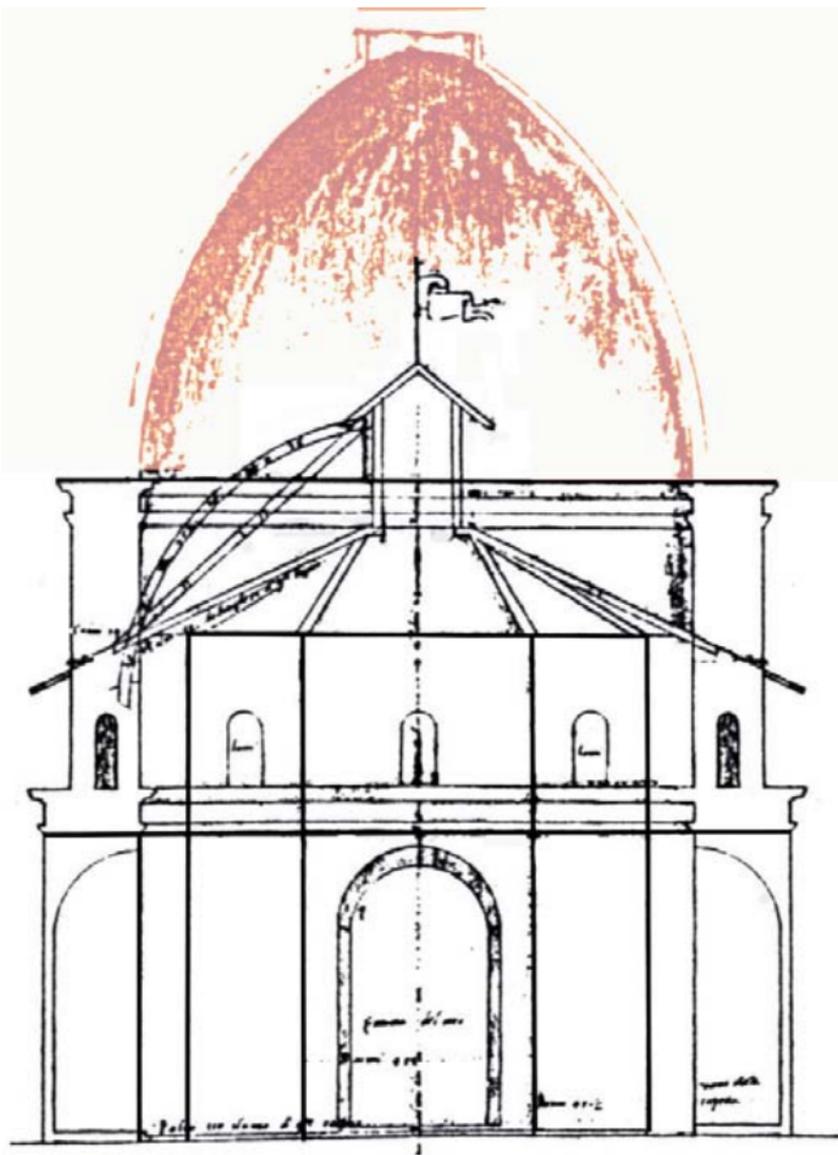
alla notevole ampiezza dello spazio da coprire - suggerirono di abbandonare la copertura a cupola optando per un tetto con armatura in legno.

Nel 1550, il cardinale Sforza chiese alla comunità una partecipazione finanziaria alla copertura della chiesa, comprendendovi il solito trasporto e soldi fino ad un importo pari alla metà della spesa totale. Il consiglio, però, decise di concedere soltanto il carreggio.⁵⁶

Può apparire anacronistico l'intervento dello Sforza il quale, già nel 1548, aveva lasciato la diocesi per rinuncia fatta con diritto di regresso; ma bisogna considerare che lo stesso Cardinale non aveva rinunciato al suo incarico di amministratore perpetuo della diocesi.

Il progetto per la copertura della chiesa fu affidato ad Alberto di Angelo da Sangallo e probabilmente a lui devono attribuirsi i due disegni relativi ad un tetto in legno poggiate

⁵⁶ ASCM, *Riformanze VIII* (1549-1557), ff. 73v-74r, 21 settembre 1550.



poco al di sopra della prima trabeazione.⁵⁷

⁵⁷ Hans Ost, nel suo lavoro del 1970, propone quale autore dei disegni, e quindi del progetto, l'architetto ferrarese Jacopo Meleghino, soprintendente alle fabbriche pontificie, senza comunque documentare l'attribuzione. Il computista Meleghino, nonostante fosse artista di capacità mediocre, era tenuto in grande considerazione dal Paolo III, tanto da essere stimato e remunerato, per

A fronte: progetto per un tetto temporaneo in sostituzione della prevista cupola (BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA COD. LAT. 11257)

A destra: ritratto e cartiglio del vescovo Carlo Grassi

Dagli stessi disegni è anche possibile rilevare il modello della volta originale progettata per coprire la chiesa: un'esile cupola poggiata sul margine interno del cornicione - con forme derivate da quelle di S. Maria del Fiore a Firenze - cui doveva sovrapporsi una seconda cupola esterna;⁵⁸ struttura che ci fa pensare ad un progetto di Antonio da Sangallo il Giovane, il quale era *cresciuto all'ombra della cupola del duomo di Firenze*.⁵⁹

Il 20 luglio 1556, nella festività della patrona, il vescovo Carlo Grassi, reduce dal concilio di Trento, volle celebrare un solenne pontificale nella chiesa in costruzione; in quell'occasione il comune curò i festeggiamenti e venne organizzata una sfarzosa rappresentazione dei misteri della Martire con la parteci-



i suoi progetti, alla stregua di Antonio da Sangallo il Giovane. Rimane tuttavia poco plausibile un suo contributo alla fabbrica della cattedrale.

⁵⁸ Bibl. Vat. Cod. Lat. 11257 (Cod. Spada I) fogli 180 e 182.

⁵⁹ FROMMEL, CHRISTOPH LIUTPOLD, *Sant'Egidio a Cellere: funzione, tipologia e forma*, in "All'ombra di "sa' gilio a celeri di farnesi", Cellere 2001, p. 107.

A destra:
 tomba del montefiasconese
 Valerio Tartarino, vescovo di
 Alatri e zio dell'architetto
 Pietro Tartarino
 (SANTA MARGHERITA:
 CAPPELLA DI S. MARTINO)

pazione di preconi e musicisti.⁶⁰ Nello stesso giorno, l'architetto Alberto da Sangallo, per il prezzo di 12 scudi affidava a Giovanni Corso da Castelgiorgio 50 tronchi, già tagliati nella selva di Soriano del Cimino, per farli *arrochiare quatrare et affacciare* secondo le misure fornite per la fabbrica. Il Sangallo, ancora il 5 gennaio 1557, veniva menzionato come *architectori fabrice sancte margarite* alle dipendenze del cardinale di S. Fiora.⁶¹

Lo stesso cardinale, quale camerlengo della Camera apostolica, il 10 marzo 1559 aveva ordinato ai governatori, ai luogotenenti e alle comunità interessate, di consentire nei loro territori il passaggio degli uomini, dei bufali e degli altri animali impiegati nel trasporto dei travi e del legname.⁶²

E le travi furono portate, ma giacquero a lungo sul posto senza porsi in opera per negligenza del comune nel

⁶⁰ ASCM, *Riformanze IX (1557-1568)*, f. 7, 21 settembre 1550; ANTONELLI, MERCURIO, *Memorie farnesiane a Montefiascone*, in "Archivio della R. Deputazione romana di Storia Patria", vol. LXIII, Roma 1940, p. 101.

⁶¹ FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO 1989, cit., p. 85.

⁶² ANTONELLI 1940, cit., p. 101.



carreggio cui si era obbligato degli altri materiali. E la fabbrica, portata all'altezza del cornicione ove campeggia lo stemma del Santa Fiora, ebbe ancora per molti anni per volta il cielo.⁶³

La comunità di Montefiascone non era riuscita a finanziare il carreggio promesso tanto che, nel giugno del 1561, la stessa si trovava debitrice verso Pietro Tartarino, sacrista della cattedrale, delle spese per il trasporto dei materiali utilizzati nella fabbrica.

Il Tartarino - che a partire dal 1562 si incontra citato come architetto di Montefiascone - sostituiva ormai Alberto da Sangallo nella direzione dei lavori. Nipote del vescovo Valerio Tartarino, sepolto in cattedrale, Pietro aveva iniziato la sua carriera nel 1547 con la costruzione in mattoni della calotta interna della chiesa di Santa Maria di Monte Moro e, se vissuto più a lungo, avrebbe potuto condurre a buon esito anche la cupola del duomo.⁶⁴

Nell'ottobre del 1564, il cardinale Sforza morì ed il vescovo Carlo de Grassis dichiarò di

⁶³ Ibidem.

⁶⁴ FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO 1995, *cit.*, p. 269.

A destra: stemma del vescovo
 Girolamo Bentivoglio
 (SANTA MARGHERITA:
 CAPPELLA DI S. MARTINO)

non volersi immischiare nelle cose della fabbrica, ordinando al Tartarino di vendere il legname già approntato.

Questa decisione provocò un grande risentimento nei montefiasconesi i quali scrissero al papa ed al cardinale Alessandro Farnese junior, allora governatore perpetuo di Montefiascone e legato del Patrimonio, affinché l'opera da lungo tempo intrapresa fosse completata in maniera conforme al progetto.⁶⁵

Il vescovo Girolamo Bentivoglio

I lavori di copertura non ripresero né con i successivi vescovi appartenenti alla famiglia Farnese - Alessandro e Ferdinando (o Ferrante) - né con gli altri presuli che si succedettero fino al 1580, anno di nomina del vescovo Girolamo Bentivoglio.

Questi, appena giunto a Montefiascone, manifestò ai Priori la sua volontà di finanziare il completamento della chiesa, con la condizione di ricevere la collaborazione del comune per l'organizzazione e per il solito carreggio.

Lo stesso Bentivoglio chiese di usufruire, almeno per due o tre anni, anche delle rendite

⁶⁵ FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO 1989, *cit.*, p. 86; ASCM, *Riformanze* 9 (1557-1568), f. 30r.

dell'ospedale, ma il consiglio, su questo punto, non acconsentì. Vennero quindi nominati quattro responsabili ed un depositario, per il finanziamento che il vescovo avrebbe consegnato e quindi, nel 1581, su suggerimento del cardinale Alessandro Farnese, giunse a Montefiascone l'architetto Giovanni Antonio Garzoni, da Viggiù.



Il Garzoni, all'epoca impegnato a Caprarola nelle fabbriche dei Farnese, fornì un progetto per completare la chiesa che costò alla comunità trenta giuli.⁶⁶

Il tentativo non andò in porto e nemmeno si realizzò il successivo progetto, datato 23 ottobre 1597, dell'architetto perugino Valentino Martelli.

Il Martelli aveva proposto, per agevolare la copertura, la costruzione di quattro pilastri centrali che avrebbero dovuto ridurre e modulare lo spazio interno ottagonale in cinque

⁶⁶ FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, FABIANO T., *Giovanni Antonio Garzoni da Viggiù: l'architetto dei Farnese a Caprarola dopo il Vignola*, in "Biblioteca e Società", VII-VIII, 1985-1986, p. 18.



A sinistra: Il vescovo
Girolamo Bentivoglio
(UNIVERSITÀ DI BOLOGNA: QUADRERIA)

In basso:
tomba del vescovo Bentivoglio
(SANTA MARGHERITA:
CAPPELLA DI SAN MARTINO)

quadrati, disposti a crociera, con quattro residui semiquadrati divisi in diagonale.

Al di sopra del cornicione perimetrale già esistente, i quattro bracci della crociera sarebbero stati coperti da una semplice volta a botte; il solo quadrato centrale sarebbe stato coperto da una cupola con lanternino; le quattro cappelle, non corrispondenti alle testate della crociera, sarebbero state opportunamente integrate in modo da formare quattro cupolini. Il progetto probabilmente non venne accolto a causa della difficoltà di posizionare i quattro pilastri senza le opportune opere di fondazione al livello della chiesa inferiore.⁶⁷

...ed il Bentivogli, con tutte le sue



⁶⁷ FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO 1995, *cit.*, p. 50.



A sinistra: Il cardinale
Paolo Emilio Zacchia
(SANTA MARGHERITA: SAGRESTIA)

buone intenzioni, non poté mai dar ordine che i lavori ricominciassero. Il 12 Aprile 1601, egli, grave di anni, scese nella tomba, ed ebbe dal capitolo onorata sepoltura nella cappella di S. Martino. Verso il capitolo invero speciali benemerienze si era acquistato, massimamente coll'aver ceduto a manutenzione della sagrestia e della fabbrica i 200 scudi annui che la camera apostolica si era obbligata di dargli in compenso della tenuta di Centocelle da lui ceduta alla camera stessa, dopo che vi furono scoperte le preziose miniere di allume.⁶⁸

I cardinali Paolo Emilio e Laudivio Zacchia

Nel 1601, alla morte del Bentivoglio, il cardinale Paolo Emilio Zacchia subentrò alla guida della diocesi e subito mostrò interesse per la fabbrica della cattedrale.

A quel punto, per giungere alla seconda trabeazione, restavano da fare circa 800 canne di muro e fu deciso, d'accordo con il comune, di ultimarle entro l'estate del 1602, rimandando

⁶⁸ ANTONELLI 1905-1906, *cit.*, p. 148.



A sinistra: Il cardinale Laudivio Zacchia (SANTA MARGHERITA: SAGRESTIA)

In basso: Il vescovo Gaspare Cecchinelli (SAGRESTIA)

A destra: la facciata di S. Margherita prima dell'incarico assunto dall'architetto Carlo Fontana (1670)

all'anno successivo la costruzione del tetto.

Quanto al carreggio, affinché fosse più celere, si fecero partecipare - nel periodo dal 1 maggio al 31 luglio comprendendovi i

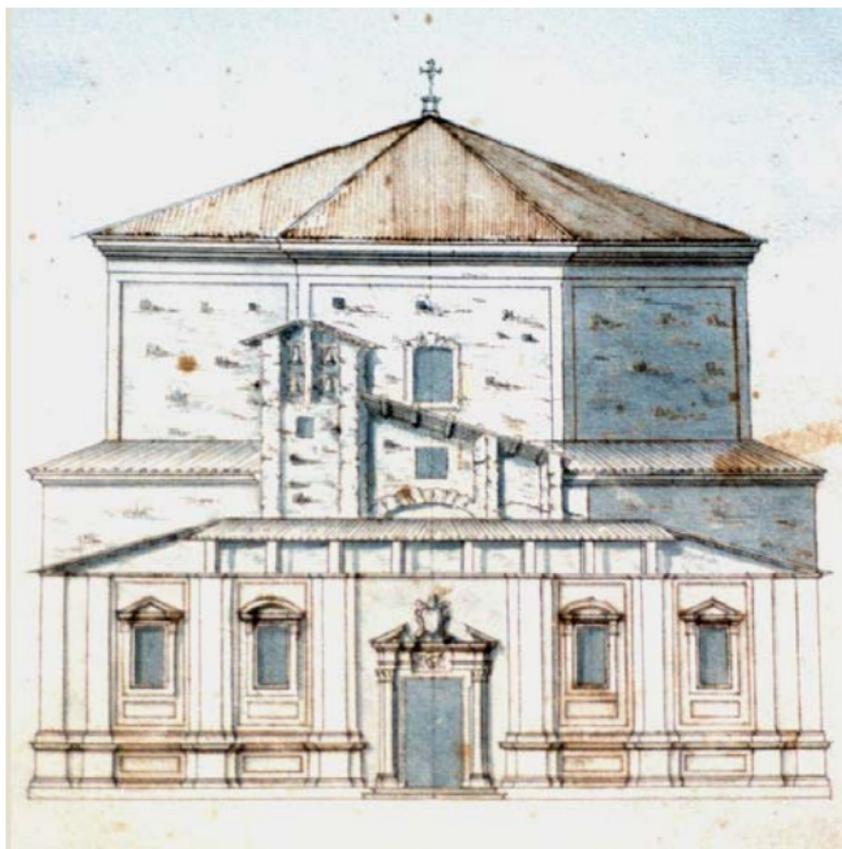
giorni festivi dopo la messa cantata - anche tutti i cittadini in misura equamente suddivisa.

Oltre alle grandi travi già trasportate all'epoca dei de Grassis, che ancora giacevano inutilizzate, furono impiegati 32000 mattoni acquistati a Bagnaia, 2000 some di calce e 200 tavole di cerro provenienti dalla Commenda, 2000 piane o limettoni di cerro dalla Guardata

del comune, ed ancora 5000 some di sassi e 10000 di arena. I lavori procedettero celermemente e quando, il 31 maggio 1605, dopo avervi speso 14.000 scudi, il cardinale morì, la copertura poteva ormai dirsi terminata.

Il cardinale Laudivio Zacchia, successore e fratello di Paolo Emilio, proseguì con la





sistemazione della facciata, spendendovi 11.000 scudi e portandola quasi a conclusione.

Gli ultimi lavori furono finanziati dal vescovo Gaspare Cecchinelli che, oltre a terminare la facciata, volle realizzare una cappella del coro per l'inverno: il piccolo ambiente sulla destra entrando in chiesa.

Il comune, da parte sua, fornì la chiesa di un organo, spendendovi 400 scudi dell'ospedale, e accordando all'organista uno stipendio mensile, *acciò li figlioli de' cittadini habbino comodità d'imparare la virtù della musica.*⁶⁹

⁶⁹ Ibidem, p. 156.

In basso e a destra: la cattedrale di Santa Margherita nel contesto urbano della Montefiascone del XVII sec.; particolari da disegni realizzati dall'architetto Carlo Fontana prima del 4 aprile 1670 (BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA)

Il cardinale Paluzzo Paluzzi Albertoni Altieri

La chiesa era finalmente ultimata, ma nella notte del 4 aprile 1670, venerdì santo, a causa di una disattenzione dell'organista, si sviluppò nella chiesa un grave incendio che fece crollare il tetto e distrusse quasi completamente l'arredo ligneo della chiesa.

...principiò il foco nel'organo di detta Chiesa causato da pochi carboni, che ci lasciò Monser francesco Vellesi organista, che se ne serviva per far le colle per accommodare dett'organo, l'orna-

mento di dett'organo diede foco al tetto e Cuppola di detta Chiesa [...] del resto si abbrugiorno tutte le banche tutti li Confessionali, la Banca grande del Magistrato, la credenza de Preti dove stavano li Paramenti delli Altari al numero di dicisette, li dui Credenzoni al Rosario, li dui Pulpiti





delle Reliquie, et del Predicatore, la sedia Episcopale con tutto il Coro, che era bellissimo, che ci si era speso novecento scudi a farlo con quattro quadri grandi che valevano cento scudi l'uno, con tutti li libri Corali, li legivi, il Credenzone con li veli, dui pastorali et altri Supellettili, tutti li Candelieri di ottoni, più de mezzi squagliati, il Campanello di metallo tutto il manico squagliato, li quadri delli altari si salvarono mezzi abbrugiati, restò solo il SS.mo Crocifisso, che si salvò con gran diligenza che tre volte ve si accese il foco s'abbrugiò il velo, che teneva d'avanti et un poco il braccio sinistro di detto Crocifisso, che fu miracolo, che si salvasse, cascò tutto il tetto con tutti li travi grossi, e piccoli, che non ne restò in piedi ne meno uno, li detti travi nel cascare sfondorno quattro Seppolture dentro delle quali durò il foco molte giorni...⁷⁰

A poco più di sessant'anni di distanza, la cattedrale si trovava nuovamente senza copertura.

⁷⁰ ASVNM, *Biagio Gentili*, ff. 348r-350r.

Se il comune non avesse donato l'organo, la chiesa, probabilmente, sarebbe rimasta con il tetto a padiglioni, ma così l'incendio costituì l'involontario stimolo per riprendere i lavori della fabbrica e per portare a termine l'edificio con la copertura a cupola.



Fortunatamente la Comunità trovò pronta disponibilità nel vescovo, il munifico cardinale Paluzzo Paluzzi Albertoni Altieri il quale, nel giorno in cui il tetto bruciava, si trovava a Roma per partecipare alle sedute del collegio cardinalizio che doveva eleggere il successore di Clemente IX. Il lungo conclave si concluse il 29 aprile 1670 con l'elezione di Clemente X, al secolo Emilio Bonaventura Altieri.

Nel 1669, lo stesso Altieri, considerando che nella propria famiglia l'elemento maschile era ormai estinto, aveva voluto aggregarvi i Paluzzi Albertoni facendo sposare la nipote Laura con Gaspare Paluzzi Albertoni, marchese di Rasino, e convincendo il padre di Gaspare, Angelo Albertoni, e lo zio Paluzzo ad acquisire il cognome ed il blasone degli Altieri.

A sinistra: il vescovo cardinale
Paluzzo Paluzzi Albertoni Altieri
(SEMINARIO BARBARIGO)

A destra: stemma di papa
Clemente X, al secolo Emilio
Bonaventura Altieri
(SANTA MARGHERITA: INGRESSO)

Al momento dell'elezione l'Altieri aveva già 80 anni e, per questo motivo, aveva pregato gli elettori di sollevarlo dalla pesante incombenza.

La sua richiesta non fu accolta e così, anche per il suo carattere mite e generoso, aveva affidato il governo dello Stato pontificio nelle mani del cardinale Paluzzo. In questo *nepote* - che essendo dotato di ottime capacità organizzative e d'intraprendenza riuscì ad accentrare tutte le funzioni della segreteria di Stato - il vecchio pontefice ripose ogni affetto e fiducia. In un sonetto di Gregorio Leti intitolato *Chi fosse papa Paluzzo Paluzzi o Emilio Altieri* si legge: "Qual di loro fosse papa, io non so bene, / che il primo ebbe il potere e l'altro il nome".

Ed anche Pasquino ironizzò sulla situazione dicendo che a Roma esistevano due papi, uno *per benedire e santificare*, e *quell'altro per reggere e governare*. L'opera più importante di Paluzzo nella diocesi di Montefiascone fu, sicuramente, la realizzazione della cupola della cattedrale. Il cardinale riuscì infatti, grazie al suo potere, ad ottenere con facilità il cospicuo finanziamento necessario alla fabbrica, dandone poi committenza all'architetto Carlo



A destra: sezione orizzontale
della cupola progettata
da Carlo Fontana
(BERNARDO ANTONIO VITTONI DA
DISEGNI ORIGINALI DI CARLO
FONTANA, BIBL. ESTENSE MODENA)

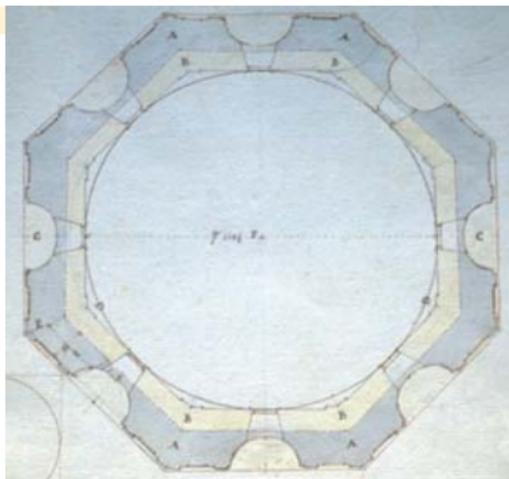
Fontana e dicendo, con il Papa: “*d’ora in poi la chiesa dei montefiasconesi mai più verrà distrutta da incendio*”.

Il suo tempestivo interessamento permise d’iniziare i complessi lavori di ricostruzione a distanza di poco più di due mesi dal disastroso incendio e così,⁷¹ anche se nel frattempo era stato nominato arcivescovo di Ravenna, *si cominciò a restaurare la suddetta Chiesa dove prima vennero Architetti, e Capimastri di Roma, et l’Architetto principale fu il Cavalier Fontana, e doppo fatti molti consulti, et Congregazioni tra tanti Architetti, e Capimastri, fu da loro risoluto di rifare detta Chiesa a Cuppola, che prima era a tetto, e si cominciorno li contraforti intorno la Cuppola, e si proseguì la fabrica.*⁷²

⁷¹ Così risulta da ACCM, *Scritture per la fabbrica della Chiesa e Sagrestia*, libro “A”, n. 28, p. 2; “*Sig. Arciprete Domenico Galendi depositario eletto dall’E.mo Sig. Cardinale Altieri per la fabbrica di Santa Margherita di Montefiascone si compiaccia pagare, scudi cinquanta moneta al serg.te Lodovico Metii che sono a conto della calce e pozzolana che esso deve somministrare per d.a fabrica conforme all’instrumento d’obbligo fatto dal med.mo Metii sotto hoggi rog.to dal sig. Lorenzo Sansonetti Canc.re Episcopale di d.ta Città, che con sua ricevuta saranno ben pagati. Dato in Montefiascone li 17 giugno 1670...*”

⁷² ASVNM, Biagio Gentili, f. 350r.

L'architetto Carlo Fontana

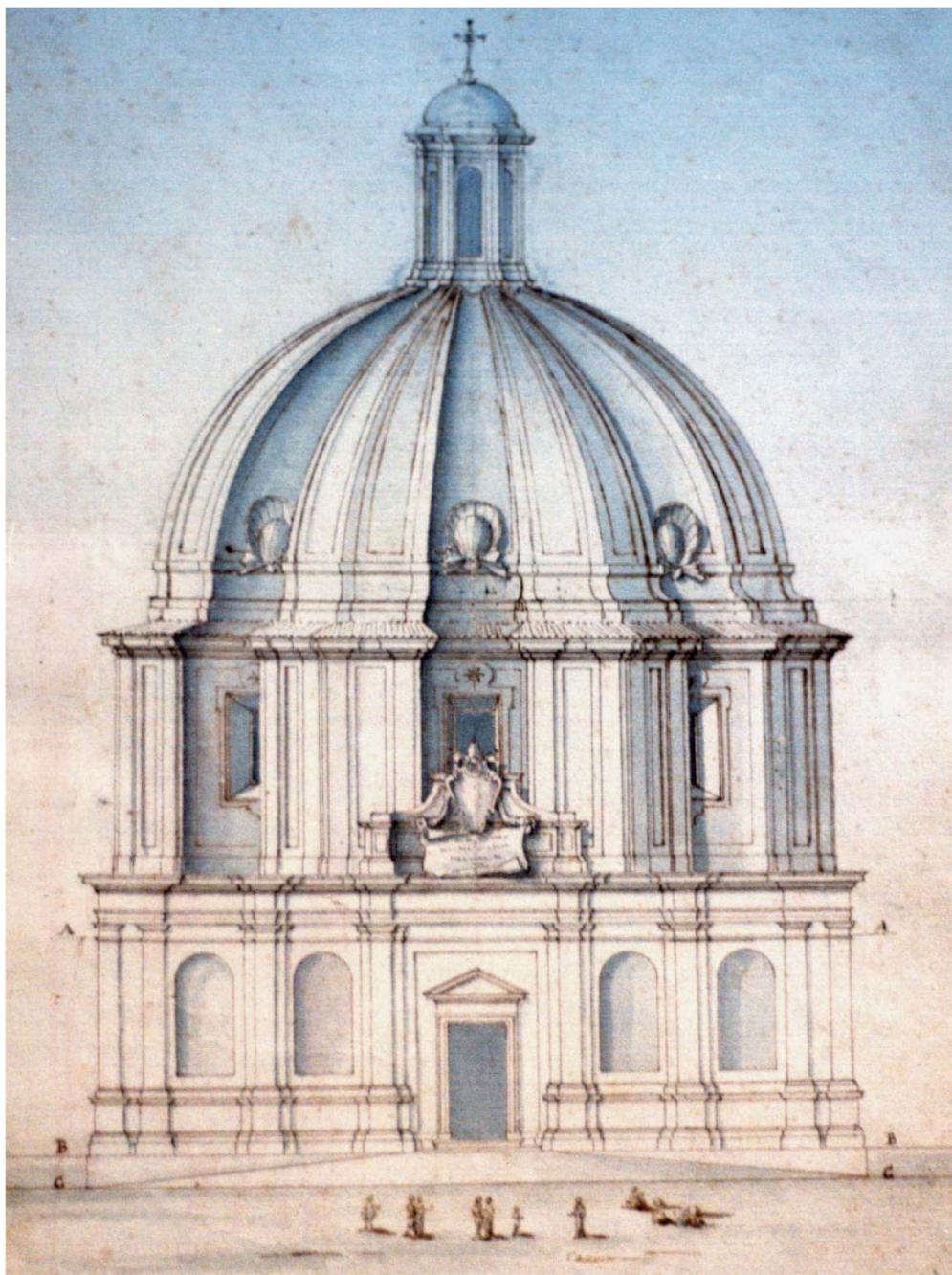


Il cardinale Paluzzo Paluzzi Albertoni Altieri commissionò all'architetto Carlo Fontana - precedentemente impegnato nel palazzo romano degli Altieri insieme a Lorenzo Bernini e già presente a Montefiascone per il progetto di ristrutturazione della rocca all'epoca di Alessandro VII (1655-1667)⁷³ - la costruzione della cupola. Nella sua precedente visita a Montefiascone, il Fontana aveva disegnato due vedute del paese che mostravano il duomo con il tetto poggiato su un tamburo che, oltre ad essere privo degli articolati pilastri d'angolo, appariva più sottile rispetto al muro di sostegno sottostante.

Lo spessore ridotto di questo muro poneva forti restrizioni alla realizzazione della copertura richiesta, tanto che l'architetto in un primo tempo pensò ad una cupola interna poggiata sul piano della prima trabeazione ed all'uso del tamburo come sostegno per il tetto dal quale, per altro, sarebbe dovuta sporgere una grande lanterna.⁷⁴

⁷³ HAGER, HELLMUT, *Die Kuppel des Domes in Montefiascone*, in "Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte", vol. 15, 1975, pp. 145.

⁷⁴ Ibidem



Nel progetto finale, invece, il Fontana riuscì ad elaborare una cupola esterna sorretta da grandi e robusti piedritti, modulati da lesene e cassettoni ed impiantati sugli angoli del tamburo, su cui far gravitare il peso della copertura soddisfacendo, così, anche l'esigenza di

A sinistra: progetto di Carlo Fontana per la cupola e la nuova facciata
(BERNARDO ANTONIO VITTONI DA
DISEGNI ORIGINALI DI CARLO
FONTANA, BIBL. ESTENSE MODENA)

alleggerire il peso della volta in coincidenza delle cappelle sottostanti. Al centro delle otto rientranze del tamburo, formatesi dalla costruzione dei suddetti *pilastroni* e a questi raccordate, fece poi aprire delle finestre.⁷⁵

Le caratteristiche scanalature della cupola di S. Margherita scaturirono dalle particolari esigenze strutturali, risolte, ovviamente, secondo gli stilemi architettonici del barocco e non, come sosterranno due critici dell'Ottocento, da un *operare inverso affatto, e del tutto capriccioso*.⁷⁶

Per la costruzione della cupola - a cui la comunità avrebbe dovuto partecipare con il solito carreggio - ⁷⁷ vennero utilizzati materiali provenienti da varie località della provincia: la calce giungeva dalla Commenda, da Viterbo, da Sermignano, da Magagnano e, specialmente, da Porano; il legname dalle macchie di Viterbo e di Orvieto; il ferro dalla

⁷⁵ CARLO FONTANA, *Discorsi e Dichiarazioni - Dichiarazione dell'operato nella Cuppola di Monte Fiascone*, Modena, Bibl. Estense, fondo Giuseppe Campori, 379.

⁷⁶ RONZANI, FRANCESCO - LUCIOLLI, GIROLAMO, *Le fabbriche civili, ecclesiastiche e militari di Michele Sanmicheli diseguate ed incise da*, Verona 1823, 2a Edizione Venezia 1832, p. 11.

⁷⁷ ASCM, *Lettere 1665-1678*, 81P, f. 39r.

A destra: sezione verticale di tutta la chiesa, compresa la cupola
(BERNARDO ANTONIO VITTONI DA
DISEGNI ORIGINALI DI CARLO FONTANA,
BIBL. ESTENSE MODENA)

fornace dell'Acqua Rossa e da Ronciglione; i canapi, gli argani ed altri *ordegni* da Orvieto; i chiodi da Ronciglione e da Viterbo; il gesso da Corneto; le pietre, invece, venivano ricavate da alcuni *casalini diruti* sparsi per il paese, ma anche dalle murature della rocca dei Papi; l'acqua era carreggiata dalla fontana delle Cannelle. Dai libri contabili dell'epoca si arguisce come la volta della cupola venisse girata nell'estate del 1672. Nel gennaio di quell'anno, infatti, risulta un pagamento al fabbro montefiasconese Cornelio Marsili per il ferro necessario all'armatura della volta. Subito dopo si trovano diverse rimesse fatte a Carluccio Aquilano per aver cavato e condotto tufi per *servitio della Cuppola* - la leggerezza del tufo giallo rendeva questo materiale particolarmente idoneo per la tamponatura delle vele che si generavano tra un costolone e l'altro - ed inoltre, il 27 settembre dello stesso anno, si pagano *i mattoni per servitio del cuppolino* a Francesco Burla *fornaciario di Bagnorea* o, più precisamente, di Vetriolo.

Il 17 giugno 1673, si pagano le *Catene di ferro da mettersi in detta Cuppola*;⁷⁸ il 20

⁷⁸ Il Fontana ricorse alle catene di ferro per sostituire, nell'equilibrio alla spinta della copertura, i contrafforti mancanti e quindi, da un punto di vista stretta-



novembre 1674 Giuseppe di Sabatino per la
rotatura de mattoni fatta e da farsi per il mat-

mente tecnico, passava in secondo ordine la loro grossolanità.

A destra: il vescovo cardinale
 Marco Antonio Barbarigo
 (SANTA MARGHERITA: SAGRESTIA)

tonato della Chiesa e, due giorni dopo, libre 80 di piombo servito per il cuppolino.

Iniziata con la copertura del cupolino - in cui vennero utilizzate circa 4,5 tonnellate di piombo trasportato da Montalto - la lastricatura si protrasse fino alla fine del 1676 quando si registrano gli ultimi pagamenti relativi *alli stagnari che coprono la cuppola*.⁷⁹

Gli ultimi lavori della fabbrica giunsero alla fine del 1677 anche se, già in data 16 dicembre 1674, la chiesa, ormai agibile, era stata riaperta al culto.

A dì 16 Xbre 1674 fu aperta la suddetta Chiesa tutt'adornata dove fu cantato il Te Deum con gran concorso de Sacerdoti, Musici, e Popolo, e gran sparo de mortaletti e fu solennizzata la detta festa con gran devotione tutto detto giorno, che durò il Vespro con la predica sino a mezz'hora di notte, la sera fu dalla Comunità dato per elemosina gran quantità di pane a poveri, e forno fatti de fochi per tutta la Città, e tirati razzi e spari de mortaletti con

⁷⁹ Le notizie relative ai materiali ed ai pagamenti sono desunte da: ACCM, *Scritture per la Fabbrica della Chiesa e Sagrestia*, libro A, n. 28, *passim*; indicazione gentilmente fornita da Leone Mezzetti.



grande allegrezza
di tutto il Popolo
in honore di
Santa Margherita,
et a Gloria di Dio
Benedetto.

Amen.⁸⁰

Soltanto nel 1680, *alle 17 hore* del 20 febbraio, *partì da Roma il Sig. Cardinale Altieri, servito dal Sig. Abb. de Carbona, e da due Servetti, per portarsi à Montefiascone p. vedere la fabrica della Cattedrale, da lui rifatta dopo l'incendio, con spesa di circa 40 mila scudi.*⁸¹

Il cardinale Marco Antonio Barbarigo

A li 11 del mese di Giugno dell'anno 1695, accadde quella sì spaventosa e memorabile scossa di terremoto che atterrò quasi tutta la città di Bagnorea e recò eziandio gravissimi danni a quella di Montefiascone [...] la stessa Cattedrale era molto mal ridotta e pericolosa a cagione delle aperture della gran cupola di cui è composta,

⁸⁰ ASVNM, *Biagio Gentili*, f. 350r.

⁸¹ HAGER 1975, *cit.*, p. 146; ASR, *Archivi Gentilizi*, Cartari-Febei vol. 87, f. 197.

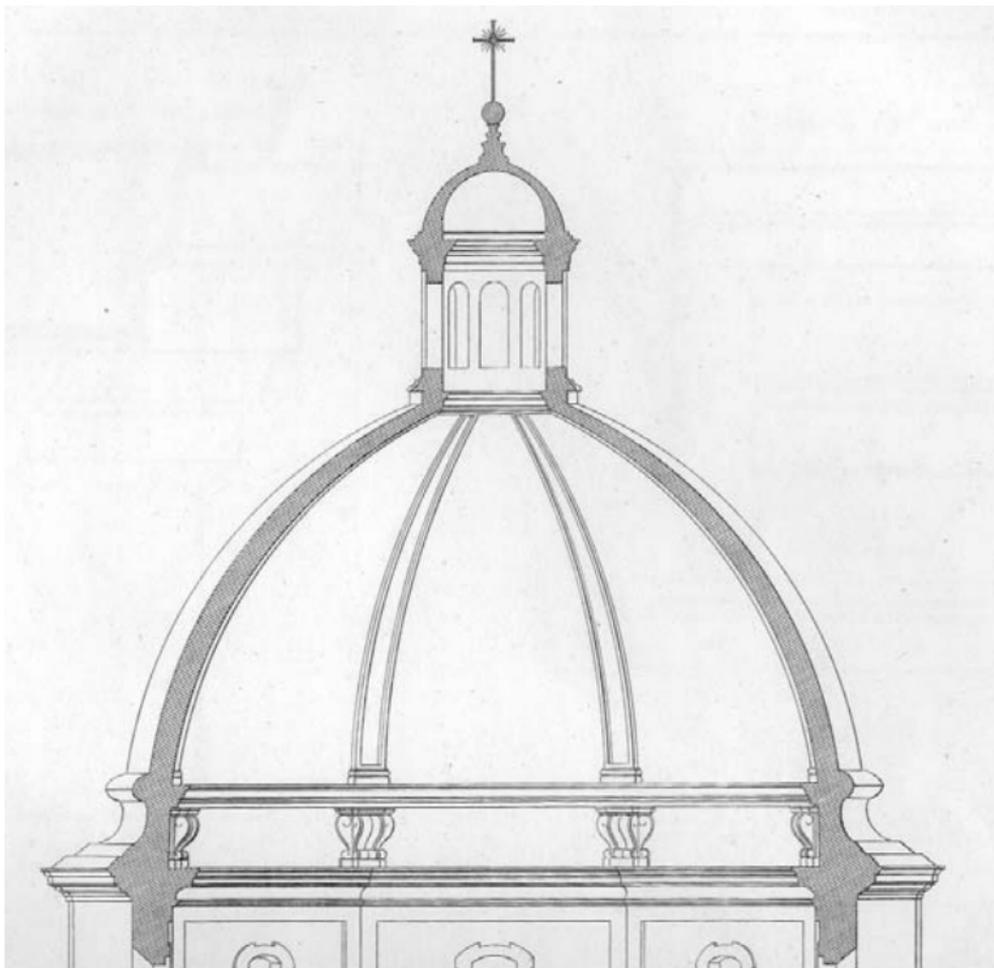
A destra: nell'incisione del 1823, tratta da "LE FABBRICHE CIVILI ECCLESIASTICHE E MILITARI DI MICHELE SANMICHELI ARCHITETTO VERONESE" di Francesco Ronzan e Girolamo Luciolli, sono visibili dei costoloni interni, verosimilmente quelli fatti costruire dal cardinale Barbarigo

cagionatele dal terremoto. Il cardinale Barbarigo con particolare premura ed assistenza fe' acconciare la Chiesa Cattedrale di Santa Margherita, quasi tutta sfasciata con la spesa di molte centinaia di scudi, per ridurla nello stesso tempo più adorna e più stabile, trovandosi appunto allora ivi un Architetto e quantità di muratori per la fabbrica del Seminario, onde furono fatti diversi costoloni nella Cupola, con buon ordine, che l'hanno resa molto più vaga e più nobile di prima, e dopo che ella fu ristorata, ed imbiancata e colorita, la consacrò.⁸²

La consacrazione solenne avvenne il 20 maggio 1696, quarta domenica dopo Pasqua, e a questa domenica il Barbarigo assegnò in perpetuo la commemorazione della dedicazione della chiesa.

Su quali fossero i costoloni fatti costruire dal Cardinale ci ragguaglia il de Angelis che, nel suo Comentario, scrive: "*i costoloni o fascie, che si vedono nel volto interno della cupola [...] si fecero costruire [...] dal Card.*

⁸² MARANGONI, GIOVANNI, *Vita del Servo di Dio Card. Marco Antonio Barbarigo Vescovo di Montefiascone e Corneto*, Roma 1930, pp. 259-263.



vescovo M. Antonio Barbadico coll'opera dell'architetto G. Batt. Oricono [Origoni] come a rimedio degli screpoli e danni cagionati alla cupola dal terremoto dell' 11 Giugno 1695."⁸³

Al riguardo di questa notizia - forse deformata dal carattere agiografico dello scritto - rimangono delle perplessità in quanto le lesene raggruppate in questione non potevano essere portanti e di conseguenza la loro funzione doveva essere solo decorativa. Nell'incisione di Ronzani si vedono bene le otto mensole che, gravitando sulla trabeazione alla base della

⁸³ DE ANGELIS 1841, *cit.*, pp. 48-49.

A destra: il cardinale
Giuseppe Garampi
(SANTA MARGHERITA: SAGRESTIA)

cupola, supportano un cornicione sul quale poggiano anche le suddette fasce. Il Barbarigo, in quell'occasione, dotò la chiesa di due confessionali, dei pulpiti, di un armadio reliquiario ed inoltre sistemò l'organo e la cantoria sopra l'ingresso. Per queste spese chiese alla comunità un contributo; nel consiglio comunale del 21 ottobre 1696, si approvò, pertanto, la concessione al Cardinale dei proventi annuali relativi alla bandita delle vigne.⁸⁴

Ed ancora, per assicurare la fabbrica [...] dal grave pericolo che le cagiona la gran copia dell'acque, che quando piove scorrono e s'allargano dentro la Chiesa di sotto, e quivi morendo possono indebolire il petrischio sopra del quale è fondata tutta la fabbrica, è primieramente necessario spianare e levar via la quantità di terraccio, che le sta di fuori ammontinato, accanto alli muri, massime dalla parte verso i signori Pennoni; in secondo luogo è necessario fare attorno a quasi tutta la Chiesa una selciata doppia a calce con le sue pendenze per ogni parte, acciò l'acqua che casca dalli canali della cupola in gran quantità

⁸⁴ ASCM, *Riformanze XXXI* (1693-1703), Die 21 Octobris 1696; indicazione gentilmente fornita da Leone Mezzetti.

*possa scorrere via. Lo spostamento e trasporto del terraccio importa una spesa considerabile, la quale però non si è calcolata, perché il Sig. Card. Barbarigo s'addossa farla del suo.*⁸⁵



Il cardinale Giuseppe Garampi

Verso il 1786 - essendo vescovo di Montefiascone il cardinale Giuseppe Garampi - non senza problemi di ordine statico, furono aperte le due finestre laterali nella parte superiore del coro.⁸⁶

L'architetto Paolo Gazola

Quando l'architetto Carlo Fontana aveva ideato la cupola, aveva progettato anche una sistemazione del prospetto principale della chiesa. Pur conservando la precedente suddivisione dei pilastri, aveva previsto quattro nicchie in luogo delle piccole finestre, una nuova porta, l'abbassamento del piano d'accesso *in*

⁸⁵ ACCM, *Scritture per la fabbrica della Chiesa e Sagrestia*, libro "A".

⁸⁶ BRECCOLA, GIANCARLO - MARI, MARCELLO, *Montefiascone, Grotte di Castro* 1979, pp. 307-309.

A destra: il vescovo
Bonaventura Gazola
(SANTA MARGHERITA: SAGRESTIA)

forma di Padiglione, un timpano a zoccolo sollevato per posizionare lo stemma papale e delle conchiglie decorative a coprire le catene.

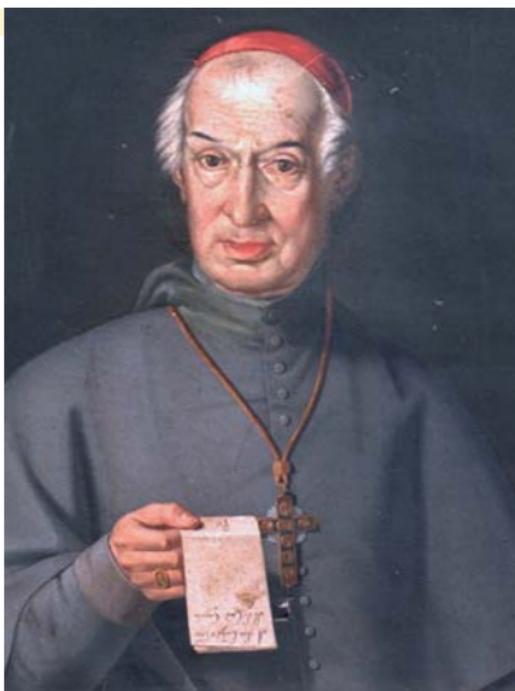
Questa parte del progetto, però, non venne realizzata e quando, nel 1820, monsignor Bonaventura Gazola, già amministratore della diocesi di Montefiascone e Corneto dal 1814, fu nominato vescovo della stessa, *a questo vaghissimo Tempio ottangolare scemava merito la nudità d'una nera facciata. L'antica facciata, tranne la porta, era incompleta, mozza, e quasi deforme. Accrescevano a lei bruttezza le campane messe a posticcio in un rozzo castello da lato.*⁸⁷

Nel dicembre del 1824, l'architetto Paolo Gazola, sollecitato dallo zio Bonaventura, diede alle stampe una nota relativa ad un progetto di sistemazione della facciata. La presenza di Paolo a Montefiascone è documentata già nel luglio del 1817 e, pertanto, si capisce come il dibattito sul nuovo prospetto della cattedrale dovesse essere iniziato da tempo.⁸⁸ La relazione fornisce importanti chiarimenti sulle

⁸⁷ DE ANGELIS 1841, *cit.*, p. 50.

⁸⁸ MUSIARI, ANTONIO - COCCIOLI MASTROVITI, ANNA, *Classicismo e purismo nell'opera di Paolo Gazola: la facciata di S. Margherita a Montefiascone*, in "Arte e Accademia '89", Viterbo 1990, p. 108.

perplessità dell'architetto scaturite dalle ristrette dimensioni della piazza antistante, dimensioni che non avrebbero consentito l'apertura di un *pronaos* propor-



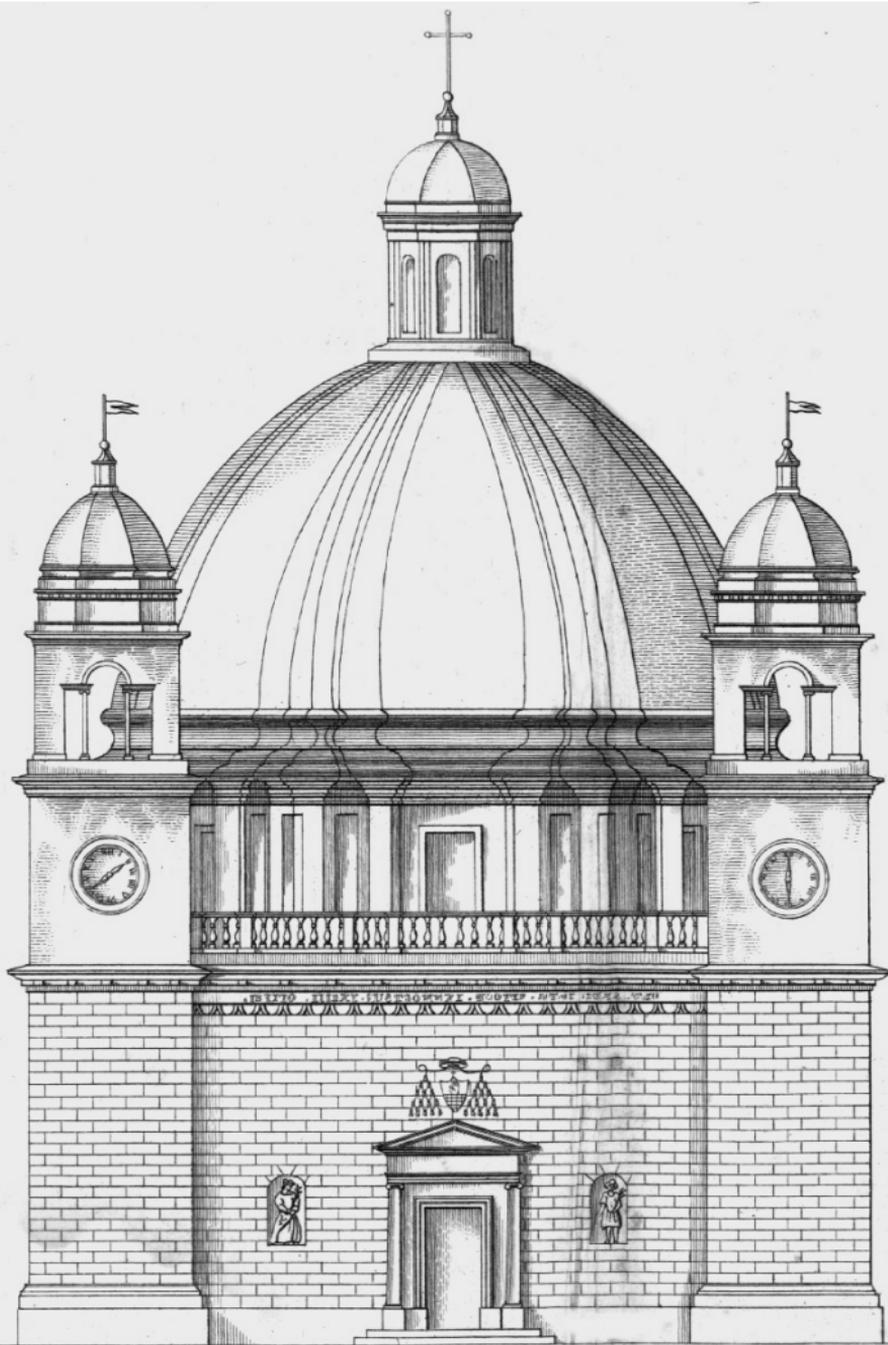
zionato alla mole del Tempio. Per compensare l'angustia di spazio, il Gazola aveva pensato a dei portici fiancheggianti la piazza di comodo per il passaggio dall'episcopio alla chiesa.

Ed anche ad una sistemazione del piano della piazza che doveva essere allargata verso mezzogiorno, *dando al declivio un aspetto sistematico ed uguale nella sua pendenza.*

Si doveva poi tener conto che la costruzione della facciata e dei campanili non avrebbe dovuto ostruire la visuale del tamburo e della cupola.⁸⁹

La discussione si prolungò e, ancora nel 1836, il decano della cattedrale Girolamo de Angelis si mostrava preoccupato dall'elevato costo che un simile intervento avrebbe comportato: *il Capitolo non può alla spesa, qualunque essa sia, antistare, e sarebbe di sentimento, che si dovesse fare, a tal uopo, una*

⁸⁹ Ibidem.



petizione a Sua Santità insieme col gonfaloniere, per ottenere l'opportuna necessaria somma da rilasciarsi dalla vacante vescovile sede.⁹⁰

⁹⁰ ACCM, *Atti Capitolari*, vol. 35-F (1832-1849), II dicembre 1836.

A sinistra: la nuova facciata della chiesa, da GIROLAMO DE ANGELIS, *Comentario storico critico su l'origine e le vicende della Città e Chiesa Cattedrale di Montefiascone*, 1841

A destra: stemma del cardinal Macchi (SANTA MARGHERITA: FACCIATA)



Fortunatamente i problemi economici - grazie alla prodigalità del cardinale Vincenzo Macchi, ex alunno del seminario di Montefiascone - si risolsero.

Lo stesso cardinale, dopo aver sottoposto il progetto all'esame di alcuni architetti romani e bolognesi, su esortazione del capitolo, lo rinviò al Gazola, a quel tempo docente di architettura statica e di prospettiva nella ducale Accademia di Belle arti di Parma.

I disegni furono eseguiti a Parma fra la fine del 1839 e l'inizio del 1840; il 29 settembre dello stesso anno, il cardinale Macchi, finanziatore dell'impresa, pose la prima pietra.

I lavori preliminari avevano richiesto anche la demolizione di una o più costruzioni che sorgevano sul luogo; nel 1843, Nicola Bacchiari chiedeva l'indennizzo per la perdita della propria abitazione abbattuta per lasciare spazio alla nuova facciata.

Il progetto del Gazola, tuttavia, venne realizzato solo parzialmente, trascurando l'ampia esedra che avrebbe reso più armonici l'edificio e la piazza.

Il problema della ricerca dei modelli cui riferire la facciata si propone nei termini dell'acquisizione di parti fondamentali del lessico



palladiano modificate o, meglio, adattate alle particolari esigenze dell'edificio e del luogo.⁹¹

L'architetto, con un intervento al limite fra neoclassicismo e romanticismo, realizzò un prospetto ostentatamente semplice ponendo - con una soluzione non allineata ai modelli palladiani - le torri campanarie in facciata.

Due nicchie laterali, contenenti le statue di S. Flaviano e S. Margherita, patroni di Montefiascone, e un timpano classico, sorretto da colonne ioniche sormontate dallo stemma del cardinal Macchi, costituiscono gli unici elementi decorativi della facciata.

Sul frontone un'iscrizione ricorda l'evento:

⁹¹ MUSIARI - COCCIOLI MASTROVITI 1990, *cit.*, passim.

A sinistra: le statue di santa Margherita e san Flaviano, compatroni di Montefiascone
(SANTA MARGHERITA: FACCIATA)

In basso: il vescovo Concetto Focaccetti
(SANTA MARGHERITA: SAGRESTIA)

FRONTEM HANC BINASQUE TURRES VINCENTIUS
S. R. E. CARD. MACCHI LEGATUS BONIENSIS TEMPLUM
COELOQUE DEDIT ANNO DOMINI MDCCCXL

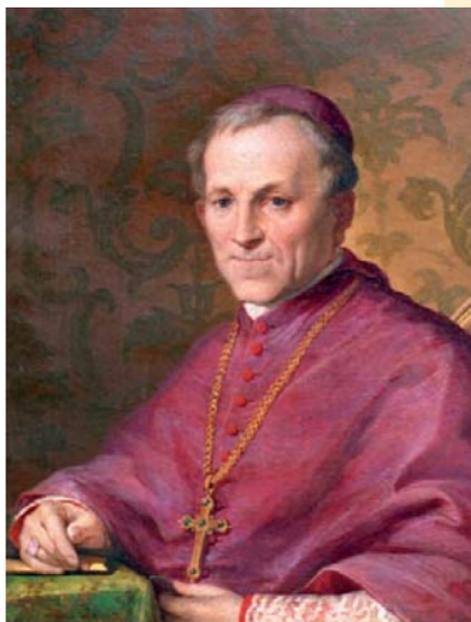
La costruzione terminò nell'autunno del 1843 e, il 29 settembre di quell'anno, con un grande pontificale celebrato dal cardinale Macchi, la chiesa veniva riaperta al culto.

Gli altari

Il 28 maggio 1878, il vescovo Concetto Focaccetti consacrava i nuovi altari in marmo delle sei cappelle laterali.⁹²

Altare di San Martino

Il primo altare laterale, sulla destra entrando, è dedicata a san Martino. Nel dipinto sovrastante l'altare, attribuito a Bernardino



⁹² MUSOLINO, GIOVANNI, *Montefiascone e la basilica di S. Margherita*, Montefiascone 1992, p. 58.

⁹³ Ibidem, pp. 65- 66.



A sinistra: pala dell'altare di san Martino

In basso: ristrutturazione dell'altare di San
Vincenzo (1890 ca.)

Gagliardi, sono raffigurati san Martino di Tours vescovo, san Flaviano, santa Felicità e la Vergine circondata da angeli. Ai lati due lastre tombali: una del montefiasconese Valerio Tartarino, vescovo di Alatri; l'altra di monsignor Geronimo Bentivoglio, vescovo della diocesi di Montefiascone dal 1580 al 1601.

Altare di San Vincenzo

Nella successiva cappella si trova collocata una tela raffigurante la Vergine con il Bambin Gesù, san Giovanni Battista, bambino, sant'Anna, sant'Elena imperatrice, san Vincenzo Ferreri ed un altro santo.



L'altare, originariamente dedicato a san Giovanni Battista, venne intitolato a san Vincenzo verso la metà del XVIII secolo.



A sinistra: pala dell'altare di san Vincenzo

A destra: santa Maria Maddalena
(PREDELLA DELL'ALTARE DEL CROCEFISSO)

Sotto: particolare del Crocefisso
miracoloso (ALTARE DEL CROCEFISSO)

In basso: stemma della famiglia Piatti
(ALTARE DEL CROCEFISSO)



Altare del Crocefisso

La terza cappella, quella del Crocefisso, accoglie una pregevole e antica scultura lignea



scampata miracolosamente all'incendio del 1670, e divenuta oggetto di particolare devozione. In alto, al centro del timpano, è incastonata un'immagine di santa Maria Maddalena. L'altare, fatto costruire da Francesco Piatti, il cui stemma familiare compare ai lati dell'altare, fu per molti anni



Sotto: santa Barbara
(PREDELLA DELL'ALTARE DI SAN LORENZO)

In basso: san Lorenzo
(BASSORILIEVO LATERALE DELL'ALTARE DI SAN LORENZO)

A fronte: Altare di san Lorenzo o della Madonna del Rosario

di diritto di patronato della stessa famiglia.

Altare della Madonna del Rosario o di San Lorenzo

La successiva cappella - situata dopo quella dell'altare maggiore - nel 1676 venne dedicata alla Madonna del Rosario



dal vescovo Domenico Massimi.

In precedenza l'altare era riservato alla Confraternita di San Lorenzo. Santo che compare nella predella destra al lato dell'altare.

In alto, nel timpano, è inserito un piccolo quadro, rappresentante santa Barbara, sormontato da una graticola stilizzata.







Altare del Ss.mo Sacramento

La quinta cappella, dedicata al Santissimo Sacramento, è decorata da una terracotta inventata di scuola robbiana - proveniente dal monastero delle benedettine di San Pietro - attribuita a Benedetto Buglioni, raffigurante



A sinistra: particolare della terracotta robbiana con san Benedetto, la Madonna con Bambino, e santa Bibiana

A fronte in basso: episodi tratti dalla vita di santa Margherita Alacoque

In basso: insieme dell'altare del Ss.mo Sacramento

san Benedetto, la Madonna in trono e la martire Bibiana. In basso piccole formelle con scene ispirate alla nascita di Gesù ed a due miracoli dei santi. Ai lati della terracotta due affreschi raffiguranti la visione dell'angelo della Rivelazione a santa Margherita Alacoque e l'apparizione di Gesù alla stessa Santa; nella fascia alta si trovano due scene monocromatiche che rappresentano la Pasqua ebraica con l'immolazione e l'offerta dell'agnello. L'altare era stato eretto dal cardinale Laudivio



A destra: Il Transito di san Giuseppe, tela di
Mattia Alessandri (ALTARE DI SAN GIUSEPPE)

Sotto a sinistra: santa Lucia
(PREDELLA DELL'ALTARE DI SAN GIUSEPPE)

Sotto a destra: stemma della famiglia Pinieri
(ALTARE DI SAN GIUSEPPE)

Zacchia, dedicato all'Immacolata ed assegnato alla confraternita del Rosario nel 1608. Il 14 agosto 1676 il vescovo Massimi vi trasferì la confraternita del Sacramento, unendola a quella del Rosario. Della primitiva struttura del cardinale Zacchia restano le due colonne tortili, le lesene, i capitelli ed il timpano.

Altare di san Giuseppe

Nell'ultima cappella, dedicata a san Giuseppe, è posta una pregevole tela raffigurante la morte del Santo, opera del pittore Mattia Alessandri di Farnese. Ai lati dell'altare si trovano due stemmi della famiglia Pinieri, a memoria del giuspatronato della stessa famiglia. Nella piccola tela del timpano è raffigurata santa Lucia.







A fronte: statua marmorea di santa Margherita commissionata dal cardinale Pompeo Aldrovandi, metà XVIII sec.
(CAPPELLA CENTRALE)

Sotto: i compatroni san Flaviano e santa Felicità, opera del pittore Pietro Gagliardi
(CAPPELLA CENTRALE)



L'altare Maggiore

La grande cappella dell'altare maggiore è dedicata alla martire santa Margherita. Oltre ad alcune decorazioni pittoriche di carattere biblico, inserita in una nicchia sorretta da quattro colonne, si trova una

statua marmorea della Patrona commissionata dal cardinale Aldrovandi.

Le tele ovali ai lati sono opera del pittore Pietro Gagliardi e raffigurano i compatroni della città, san Flaviano e santa Felicità.

L'altare, realizzato con marmi pregiati ad intarsio, fu donato dal cardinale Francesco Maria Banditi, vescovo di Montefiascone dal 1772 al 1775.



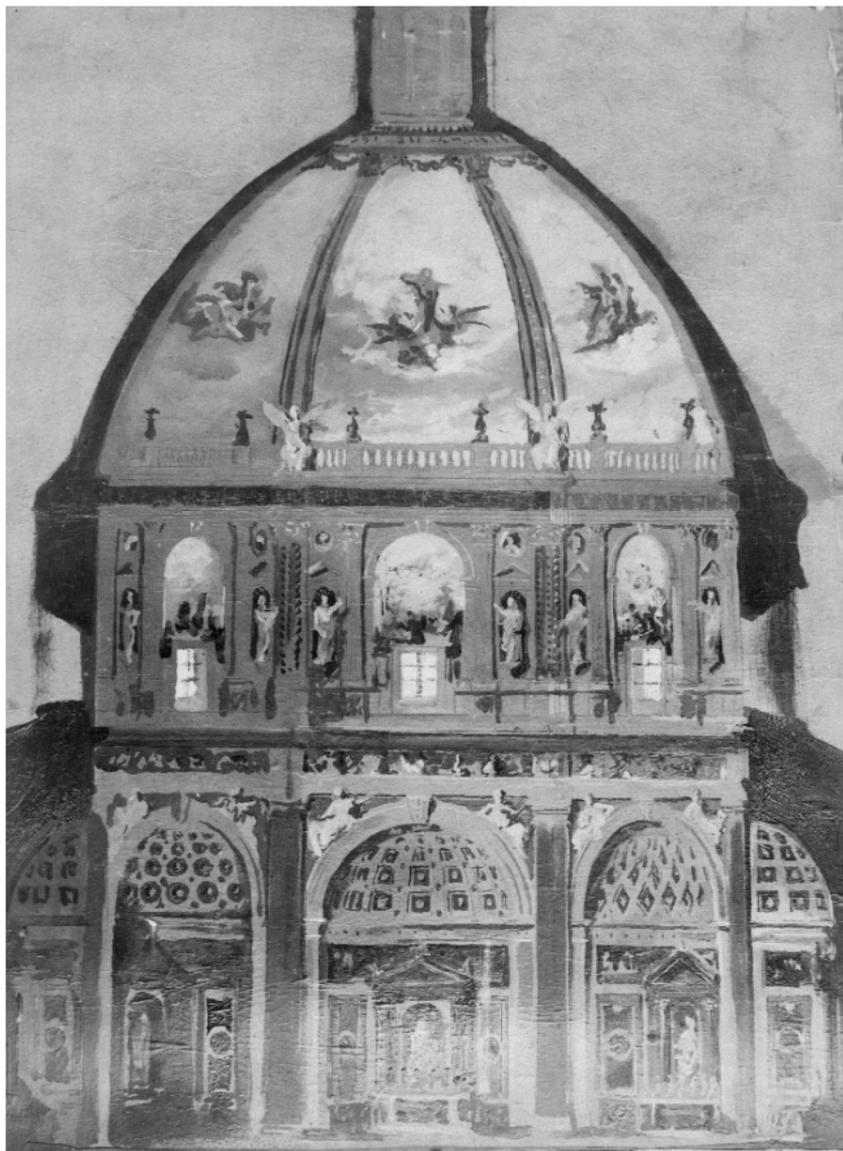
A destra: bozzetto di Luigi Fontana
per la decorazione plastica e pittorica
della chiesa

Lo scultore Luigi Fontana

La chiesa era ormai ultimata; mancava, però, un progetto decorativo unitario capace di armonizzare i precedenti interventi architettonici.

Nell'adunanza capitolare del 13 maggio 1888, il decano Pietro Federici - beneficiario di un cospicuo lascito del vescovo Paolo Alessandro Spoglia finalizzato alla decorazione dell'interno della cattedrale - comunicò di aver affidato il lavoro, per un importo di lire 40.000, allo scultore e pittore Luigi Fontana (1827-1908).

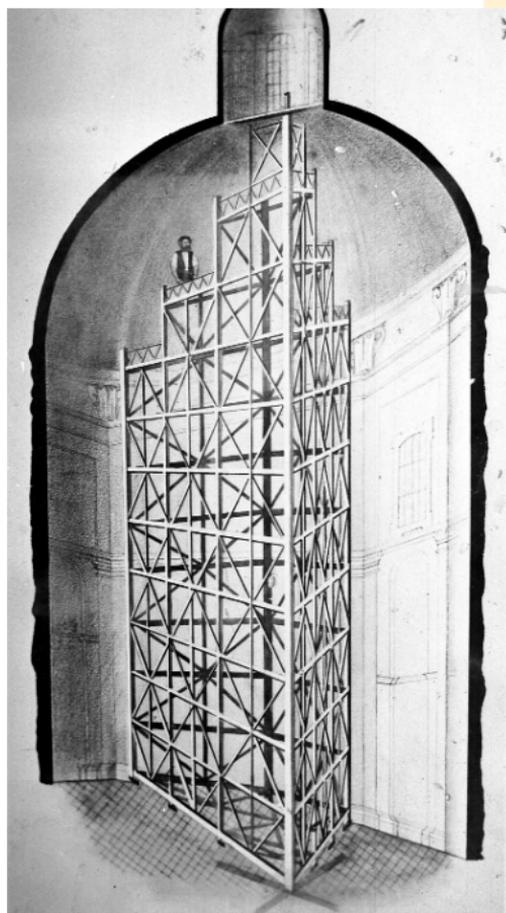
Il progetto iconografico aveva come punto di partenza e di arrivo la figura del Cristo, rappresentata nella lunetta dell'abside, alla quale si riferiscono i simboli profetici dei patriarchi. Dal re David e da Cristo vengono attinte la Fede, la Speranza e la Carità che formano l'essenza del Nuovo testamento. Tutte le decorazioni della pianta centrale che ornano le arcate delle cappelle, il tamburo e la volta della cupola rappresentano la chiesa universale espressa attraverso le statue degli apostoli, degli evangelisti, dei padri della



Chiesa e delle Virtù. La chiesa locale viene esaltata per mezzo dei santi Patroni e di altri santi che lasciarono una traccia di spiritualità e di opere nella storia religiosa della città. Le statue delle Beatitudini, espresse in forma angelicale, impersonano le Virtù evangeliche che hanno sorretto durante la

Sotto: disegno dell'impalcatura a prisma girevole realizzata da Benvenuto Fumagalli e utilizzata per effettuare le decorazioni della chiesa

vita gli apostoli e i santi e li hanno preparati alla gloria. Gli otto padri della Chiesa raffigurati nei tondi che ornano la facciata delle cappelle si allacciano nel loro significato ideale alle statue superiori degli apostoli e degli evangelisti per il contributo di santità e di dottrina da essi offerto nella diffusione del vangelo. Il sim-



bolismo degli otto spicchi della cupola tende alla glorificazione della chiesa trionfante, tappa conclusiva dopo l'esaltazione della chiesa militante raffigurata nelle immagini delle cappelle e del tamburo.⁹³

⁹³ Ibidem, pp. 65- 66.

A destra: stemma del vescovo
Luciano Gentilucci
(CONTROFACCIATA INTERNA)



In basso: Il vescovo
Luciano Gentilucci
(SANTA MARGHERITA: SAGRESTIA)



Progetto ambizioso, quindi, che il Fontana realizzò, non lesinando affreschi e statue in stile umbertino, a partire dal 1890. L'artista modificò soprattutto l'aspetto del tamburo, eliminando i due cornicioni intermedi, addossandovi delle lesene e inserendo delle statue nelle nicchie ricavate ai lati delle finestre. Alle spese, che si rivelarono maggiori del previsto, collaborarono il vescovo in carica, Luciano Gentilucci, ed i montefiasconesi Egidio Mauri, cardinale, e Alessandro Volpini, canonico vaticano.

Durante i lavori la chiesa venne chiusa ed il capitolo trasferito nella chiesa di S. Francesco perché *più comoda al popolo e più atta alle funzioni capitolarie*; fu riaperta il 19 luglio 1893 e il giorno successivo, festa della Patrona, si svolsero i solenni festeggiamenti con la partecipazione di celebri cantanti del tempo - il baritono Cotogni ed il soprano Emma Ferrari - e di un centinaio di suonatori e cantori.⁹⁴

⁹⁴ Ibidem, p. 69.

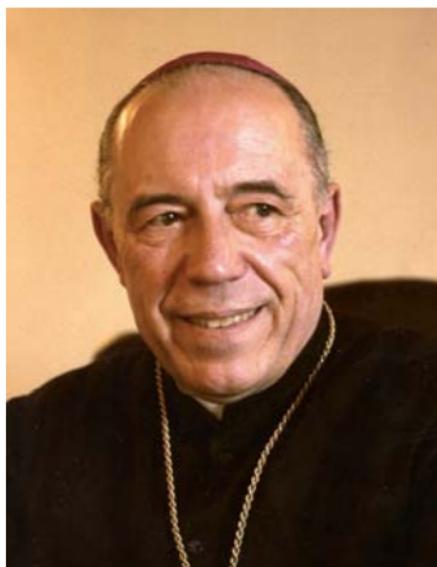
A destra: stemma del vescovo
Luigi Boccadoro
(VETRATA DELLA CAPPELLA DEL CORO)

Sotto: il vescovo Luigi Boccadoro

Il vescovo Luigi Boccadoro

Durante gli anni 1928-31, la cappella del coro, solcata da preoccupanti lesioni, era stata riparata alla meno peggio; in quell'occasione erano stati anche risarciti i cupolini con nuove lastre di piombo, e si era proseguita la scala di ferro esterna fino alla croce che sovrasta la lanterna.

Nel mese di aprile del 1951, però, riapparvero, oltre a quelle antiche, nuove fratture e inoltre si ruppero le due catene in corrispondenza della cappella del Sacramento.



Il vescovo Luigi Boccadoro, incalzato dalla gravità della situazione, si rivolse al Genio Civile e alla Sovrintendenza ai Monumenti, riuscendo ad ottenere gli ingenti finanziamenti necessari.

I lavori, disposti dopo complesse indagini e verifiche, iniziarono nel 1958 e durarono quasi due anni. Il primo intervento consistette nel consolidamento delle murature



lesionate con iniezioni e colli di cemento finalizzati al ripristino della coesione della malta ed alla ricostruzione delle parti murarie più gravemente compromesse.

Gli autocarri di sacchi di cemento giungevano senza posa e messi l'uno sull'altro sarebbero stati quasi una montagna. Ma le pompe a pressione lo divoravano e il sottosuolo e le pareti ne parevano insaziabili. Decine di centinaia di quintali furono assorbiti.⁹⁵

Successivamente vennero smantellate le tamponature dei nicchioni perimetrali della chiesa inferiore, o cripta, e quelle della scala di collegamento tra i due piani; queste otturazioni erano state realizzate nei secoli precedenti con l'intento di rafforzare le fondamenta dell'edificio.

Si realizzò quindi un selciato perimetrale per proteggere la costruzione dalle acque d'infiltrazione e *quando si volle rabberciare il muro di base per creare un passaggio intorno all'abside [...] ci si accorse che l'altissima pare-*

⁹⁵ BOCCADORO, LUIGI, *La cupola di S. Margherita*, inserto de "La Voce".



*te gravava pressoché sul vuoto, la parete cioè si reggeva quasi per attrazione.*⁹⁶

Anche qui fu necessaria una grande quantità di iniezioni di cemento nel terreno di posa.

Si passò quindi alla cupola ove - rinsaldando le lastre ed i cappellotti e rabberciando in laterizio le parti murarie estradossali disgregate - fu consolidata e rinnovata la copertura in piombo. Le antiche campane, alcune delle quali erano incrinates, vennero rifuse dalla ditta Mazzola di Valduggia per formare l'attuale concerto di dieci campane.

L'opera di restauro interno di ripulire, recuperare e salvare le pitture e quella esterna di consolidare il tetto richiesero ponti a non finire [...] si provvide quindi a sostituire in piastrelle di marmo l'antico pavimento che

⁹⁶ Ibidem.

A sinistra: in occasione dei lavori di consolidamento, vennero svuotate le absidi perimetrali della chiesa inferiore che in precedenza erano state tamponate

In basso: altare della cripta di S. Lucia contenente l'urna con il corpo della Santa

era in marmettoni di Gallese, rossastri e instabili. Il disegno del nuovo pavimento sottolinea, a due colori, l'architettura della Basilica.

Fu anche sostituito il filo di lampadine che percorreva il doppio cornicione e gli archi con una nuova illuminazione di tipo indiretto.



La chiesa inferiore

Negli anni successivi, il vescovo Boccadoro ristrutturò la chiesa inferiore, collocandovi il santuario di santa Lucia Filippini che consacrò, il 18 novembre 1962, con la partecipazione del cardinale Siri, arcivescovo di Genova.

In basso: scorcio della chiesa inferiore

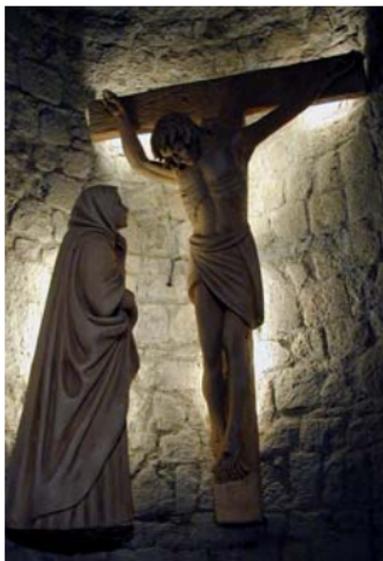
A destra: una delle stazioni della monumentale
"Via Crucis" opera dello scultore Mario Vinci

A destra in basso: il "Battesimo di Cristo" opera
di padre Ugolino da Belluno
(CAPPELLA DEL FONTE BATTESIMALE)

In quella occasione, fu ripristinato il collegamento esterno tra le due chiese, ricavando un sottopassaggio tra le abitazioni.

Oltre al corpo della Santa, deposto nell'urna sottostante l'altare centrale, la cripta accoglie i resti del cardinal Marco Antonio Barbarigo, vescovo della diocesi di Montefiascone dal 1687 al 1706, fondatore del seminario di Montefiascone, e degli istituti delle Maestre Pie e del Divino Amore; il sarcofago marmoreo di monsignor Giovanni Rosi, vescovo di Montefiascone dal 1911 al 1951, decorato da quattro statue rappresentanti le





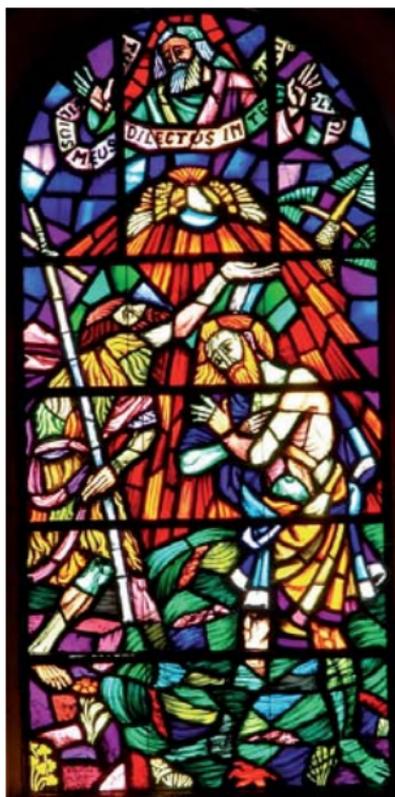
virtù cardinali; le sepolture dell'arcivescovo Tommaso Leonetti e dello stesso vescovo Luigi Boccadoro.

La monumentale via Crucis, costituita da quindici gruppi scultorei in terracotta sistemati nelle nicchie perimetrali, è opera dello scultore contemporaneo Mario Vinci.

Nel vano laterale, sottostante al coro, si trova la cappella del Fonte battesimale.

Le tre vetrate, opera di padre Ugolino da Belluno, raffigurano, iniziando da sinistra, i simboli delle virtù teologali (Fede, Speranza, Carità), il battesimo di Cristo e le tre forme di battesimo (di acqua, di sangue e di desiderio).

Le sculture bronzee del fonte, gli altorilievi marmorei dell'altare e la tomba del vescovo Rosi sono opera dello scultore Dante Ruffini.



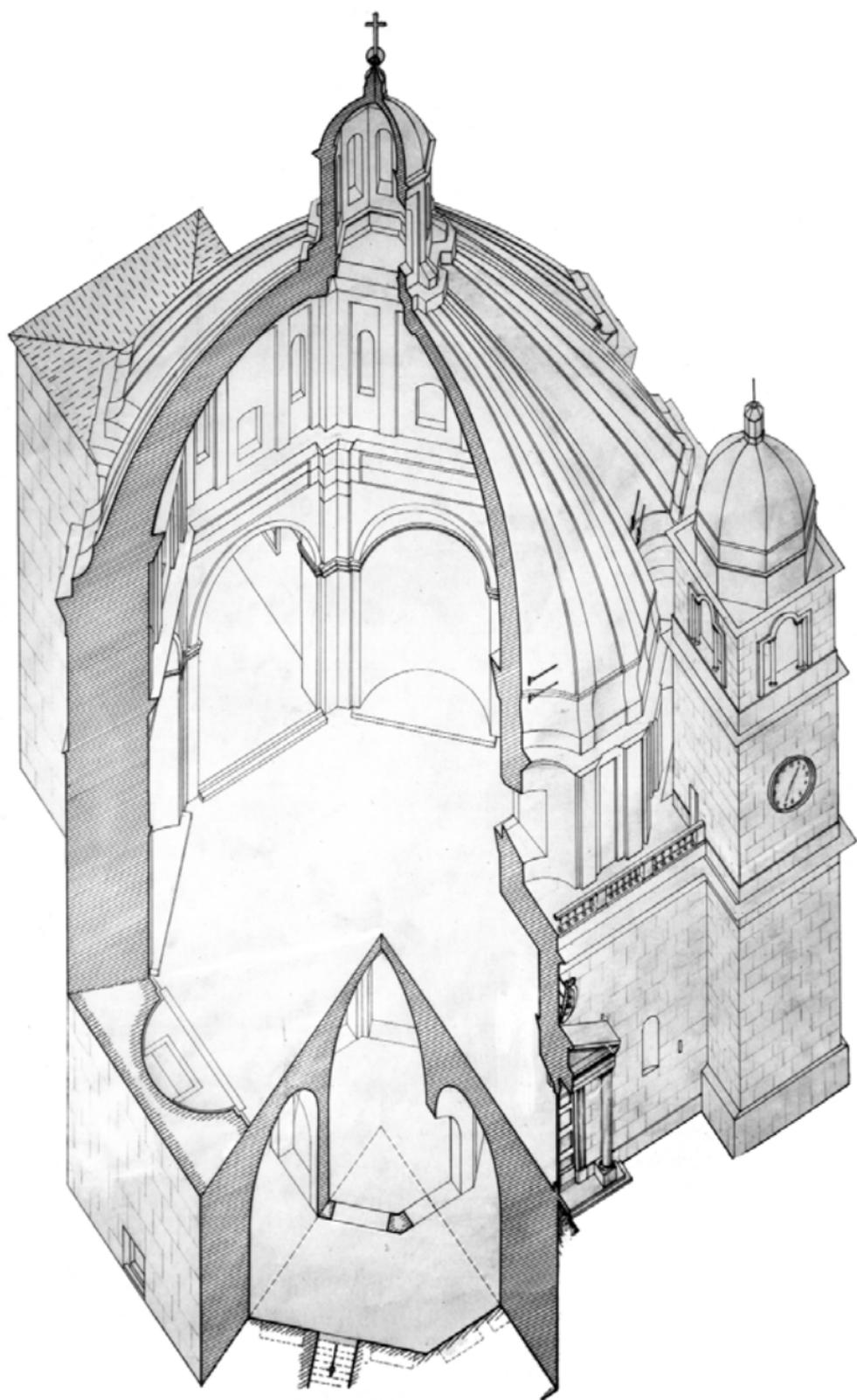
NOTE TECNICHE

La chiesa di S. Margherita, con il suo diametro di oltre 26 metri, è la più grande costruzione Quattrocentesca italiana a pianta centrale. Questa larghezza fu stabilita quando, alla fine del Quattrocento, vennero gettate le fondamenta della chiesa inferiore.

Soltanto tre grandi edifici rinascimentali a pianta centrale, tutti più piccoli, risalgono a un periodo anteriore: *Santa Maria degli Angeli*, Firenze, Brunelleschi, 1434, cupola metri 16,70; *tribuna della SS. Annunziata*, Firenze, Michelozzo, 1444, cupola metri 22,50; *San Sebastiano*, Mantova, Alberti, 1460, cupola metri 16,15. Successivamente, nel Cinquecento, con i grandiosi progetti di Bramante e di Michelangelo, si avranno edifici a pianta centrale più grande di quella di Montefiascone.

La cupola, comunque, è una delle maggiori d'Italia. L'altezza, dall'imposta alla base del cupolino, è di 12 metri; il diametro interno inscritto è di 24,90 metri; quello circoscritto di 26,20 metri; il diametro esterno è di 35,80 metri. Come apertura risulta quindi inferiore alla cupola di S. Pietro, 42,52 metri; di S. Maria del Fiore, 41,97 metri; alla quadrata mole Antonelliana, lato di 21 metri; alla cupola ellittica del santuario di Nostra Signora di Vicoforte, assi 36,25 e 24,10 metri; al Pantheon, 43,40 metri; e, anche se di pochissimo, al battistero di Firenze, 25,50 metri.

In ogni caso la sua posizione è di preminenza fra le principali cupole murarie del mondo; la cupola di S. Paolo a Londra, 33 metri, e quella di S. Sofia a Costantinopoli, 31,50 metri, vengono, infatti, subito dopo le nostre due maggiori.



Gli affreschi di Luigi Fontana



Il cielo della cupola: "...su nuvole morbide siedono o stanno i Compatroni della nostra Città e altri Beati particolarmente venerati dalla nostra popolazione..."





San Giocchino, sant'Anna e la piccola Maria nella culla



Gloria di santa Margherita



San Francesco di Paola, san Benedetto Giuseppe Labre e san Paolo della Croce



San Francesco d'Assisi, san Vincenzo Ferreri e sant'Antonio Abate



Santa Felicità con i suoi figli



In occasione dei restauri del 1960, il dipinto originale (vedi foto in bianco-nero) raffigurante santa Brigida, una consorella e l'Angelo delle Rivelazioni, è stato ritoccato trasformando la mistica svedese in santa Lucia Filippini



San Bonaventura da Bagnoregio e san Tommaso d'Aquino



San Flaviano con la moglie Dafrosa e le figlie Bibiana e Demetria

Decorazioni del tamburo: la dichiarazione di fede di santa Margherita al cospetto del prefetto Olibrio



Decorazioni del tamburo: la prigionia di
santa Margherita e la sconfitta del
drago-demonio



Decorazioni del tamburo: il martirio di santa Margherita



Decorazioni del tamburo: il trasporto delle reliquie di santa Margherita dal castello di Rovigliano a Montefiascone



Decorazioni del tamburo: il martirio di
san Flaviano



Decorazioni del tamburo: il martirio di
santa Felicita e dei suoi sette figli



Decorazioni del tamburo: Rocca di Montefiascone - Urbano V risolve la controversia sorta tra i domenicani e i benedettini per il possesso del corpo di san Tommaso d'Aquino



Decorazioni del tamburo: Rocca di Montefiascone - santa Brigida implora il pontefice Urbano V affinché non torni ad Avignone abbandonando l'Italia; a sinistra è raffigurato il poeta Francesco Petrarca



Alcuni degli oggetti che compongono il "Tesoro della Cattedrale"

Il tesoro

Nel corso dei secoli, grazie a donazioni e testamenti,

il Capitolo della Cattedrale si è trovato depositario di un autentico tesoro composto da quadri, sculture e arredi sacri. I reliquiari, alcuni dei quali risalenti al XIV secolo, rappresentano la parte numericamente più rilevante del tesoro; particolarmente pregevoli sono i tre busti in argento dei tre compatrioti realiz-

zati nei secoli XV-XVI. Tra i paramenti sacri si evidenziano un parato in quarto di velluto ricamato in oro dono del cardinale Domenico della Rovere,⁹⁷



⁹⁷ BOVENZI, GIAN LUCA, *I paramentali di Giuliano e Domenico della Rovere*, tesi di laurea, 1998-1999.



in precedenza rite-

nuto dono di papa Urbano V, ed un parato in quarto di ermisino detto della regina, ricamato in oro anche dalla stessa regina Sobieska che lo donò. Fra i tanti oggetti ed opere d'arte troviamo poi una preziosa raccolta di calici, croci,

candelabri, medaglioni; una statua lignea del Redentore opera di Ippolito Scalza, XVI sec.; la statua marmorea di S. Margherita opera del XIII sec. attribuita ad Arnolfo di Cambio; un quadro del pittore Sebastiano Conca rappresentante le nozze celebrate il 1 settembre 1719 presso il palazzo vescovile di Montefiascone, di Giacomo III d'Inghilterra con la principessa polacca Maria Clementina Sobieska.



LE NOZZE REGALI

Una lapide commemorativa esistente nel palazzo vescovile di Montefiascone ricorda le nozze che, il primo settembre del 1719, si celebrarono a Montefiascone tra Giacomo III Stuart, pretendente al trono d'Inghilterra, e la principessa polacca Maria Clementina Sobieska.

Il matrimonio aveva impegnato attivamente varie cancellerie d'Europa, e specialmente quella vaticana, interessata a mantenere un regnante cattolico sul trono inglese.

Tra le tante principesse europee, la santa Sede aveva prescelto, come consorte ideale per Giacomo III, Maria Clementina perché di autentica fede cattolica. La religiosa principessa avrebbe potuto, una volta congiunte le case, essere di sostegno al Pretendente nella sua azione politica.

Le nozze, osteggiate dalle corti di Vienna e Londra, dovettero essere celebrate in forma privata e segreta; la straordinaria scelta di Montefiascone, quale luogo per l'avvenimento, fu determinata dal particolare rapporto che esisteva tra Clemente XI ed il vescovo della diocesi di Montefiascone, Sebastiano Pompilio Bonaventura.

Nel tardo pomeriggio del 28 agosto 1719, il trentunenne Giacomo III giunse a Montefiascone, accompagnato da un piccolo seguito, e fu accolto trionfalmente dalla popolazione.

Il sovrano prese dimora presso il palazzo vescovile ove attese la venuta della sposa. Non fu facile per la giovane diciassettenne raggiungere il fidanzato.



Partita alcuni mesi prima con la madre per l'Italia, era stata arrestata a Innsbruck e chiusa in un castello sul fiume Inn.

Vi era rimasta, come prigioniera politica, dall'autunno del 1718 alla primavera del 1719 quando, con un rocambolesco stratagemma della madre che l'aveva sostituita ad una cameriera somigliante, era riuscita a valicare le Alpi ed a raggiungere il territorio veneto; successivamente, a Bologna, venne sposata per procura dal cardinale Origo.

Maria Clementina giunse a Montefiascone l'1 settembre 1719 ed in quella occasione incontrò per la prima volta il promesso sposo; lo stesso giorno, all'ora del tramonto, il vescovo Bonaventura - autorizzato con speciale facoltà dal Papa, secondo la lettera del segretario di stato cardinal Paulucci, datata Roma 31 agosto 1719 - li unì in matrimonio. La coppia regale rimase ospite del Vescovo per diverse settimane.

BIBLIOGRAFIA

- ANTONELLI, MERCURIO, *Le tre chiese monumentali di Montefiascone: S. Flaviano - S. Andrea - S. Margherita*, in “La Vergine delle Grazie”, quindicinale stampato a Montefiascone, 1905-1906, p. 124.
- ANTONELLI, MERCURIO, *Memorie farnesiane a Montefiascone*, in “Archivio della R. Deputazione romana di Storia Patria”, vol. LXIII, Roma 1940.
- BOVENZI, GIAN LUCA, *I paramentali di Giuliano e Domenico della Rovere*, tesi di laurea, 1998-1999.
- BRUSCHI, A., *Un intervento di Bramante nella Rocca di Viterbo*, l'Arte, 1972, XV.
- CARLO FONTANA, *Discorsi e Dichiarazioni - Dichiaratione dell'operato nella Cuppola di Monte Fiascone*, Modena, Bibl. Estense, fondo Giuseppe Campori, 379.
- CECCARELLI, LUIGI, *De Ecclesiae Faliscodunen. Episcopis commentaria*, Prima parte, Viterbo 1933.
- DE ANGELIS, GIROLAMO, *Commentario Storico Critico sull'origine e le vicende della Città e Chiesa Cattedrale di Montefiascone*, Montefiascone 1841.
- FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, FABIANO T., *Giovanni Antonio Garzoni da Viggiù: l'architetto dei Farnese a Caprarola dopo il Vignola*, in “Biblioteca e Società”, VII-VIII, 1985-1986.
- FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, FABIANO T., *Il soggiorno di Sanmicheli nello stato della chiesa*, in “Michele Sanmicheli - Architettura, linguaggio e cultura artistica nel Cinquecento”, Electa 1995.
- FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, FABIANO TIZIANO, *Dal duomo di Montefiascone a San Giovanni in Val di Lago: architetti rinascimentali e chiese a pianta centrale intorno al lago di Bolsena*, in “Bollettino di Studi e Ricerche” a cura della Biblioteca Comunale di Bolsena, 1989.
- FROMMEL, CHRISTOPH LIUTPOLD, *Sant'Egidio a Cellere: funzione, tipologia e forma*, in “All'ombra di ‘sa’ gilio a celeri di farnesi”, Cellere 2001.
- HAGER, HELLMUT, *Die Kuppel des Domes in Montefiascone*, in “Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte”, vol. 15, 1975.

- **MARANGONI, GIOVANNI**, *Vita del Servo di Dio Card. Marco Antonio Barbarigo Vescovo di Montefiascone e Corneto*, Roma 1930.

- **MUSIARI, ANTONIO - COCCIOLI MASTROVITI, ANNA**, *Classicismo e purismo nell'opera di Paolo Gazola: la facciata di S. Margherita a Montefiascone*, in "Arte e Accademia '89", Viterbo 1990.

- **MUSOLINO, GIOVANNI**, *Montefiascone e la basilica di S. Margherita*, Montefiascone 1992.

- **NASALLI ROCCA, EMILIO**, *I Farnese*, Varese 1980.

- **ORIOLI, FRANCESCO**, *Giornale Arcadico*, vol. 134.

- **OST, HANS**, *Santa Margherita in Montefiascone: A Centralized Building Plan of the Roman Quattrocento*, in "Art Bulletin", LII, 1970.

- **PIERI BUTI, LUIGI**, *Storia di Montefiascone*, Montefiascone, 1870.

- **RONZANI, FRANCESCO - LUCIOLLI, GIROLAMO**, *Le fabbriche civili, ecclesiastiche e militari di Michele Sanmicheli diseguate ed incise da...*, Verona 1823.

- **SERRA, ANNA**, *L'attività giovanile di Michele Sanmicheli e di Carlo Fontana in Santa Margherita a Montefiascone*, in "Annuario Istituto di Storia dell'Arte", Roma 1973-74.

- **UGHELLI, FERDINANDO**, *Italia Sacra*, Editio secunda, emendata a cura di Nicola Coletti, Venezia 1717-1722.

- **VASARI, GIORGIO**, *Le Vite*, edizione Giuntina 1568.

- **VOLPINI, PIETRO**, *Montefiascone e i Papi*, Grotte di Castro 1982.